ALCUNI QUADRI

DELLA

GALLERIA COMUNALE

DI PRATO

DESCRITTI E ILLUSTRATI

CON DOCUMENTI INEDITI

DA GAETANO GUASTI

PRATO,

TIPOGRAFIA GUASTI

MDCCCLVIII.

AGLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI

CAV. GONFALONIERE E PRIORI

RAPPRESENTANTI IL MUNICIPIO

DI PRATO

GAETANO GUASTI

A Voi, e non ad altri, mi parve conveniente offrire queste poche notizie storiche ed artistiche intorno ai più pregevoli dipinti raccolti in questa Galleria Comunale; imperciocchè se oggi si vedono riuniti con qualche decoro, si deve interamente a Voi che, spinti dall'amore della patria, voleste a gloria delle arti italiane [1] aperta questa pinacoteca, ove i giovani artisti potranno d'ora in avanti studiare le opere degli antichi maestri, e così avvantaggiarsi nello studio dell'arte: poichè in

tutte le discipline, come nel viver civile, meglio dei precetti valgono gli esempi. Oltre di che, se nel fare le buone e belle opere non bastasse il compiacimento interno che provasi nell'operare il bene, e si domandasse anche il plauso dei contemporanei e dei posteri; questo non vi è mancato, nè sarà per mancarvi la riconoscenza dei nepoti, subito che avete adempiuto a un desiderio comune. Nè ciò vi faccia maraviglia: poichè oggi, grazie al cielo, è rinato negli Italiani l'amore per le opere antiche, ed è bello vedere con quanta cura si raccolgono, si restaurano e si ricercano sotto il bianco delle pareti; e come, per quanto è possibile, il Governo medesimo abbia provveduto, perchè molte di esse non vadano vendute agli oltramontani [2]; i quali se privandoci dei classici esemplari non ci poteron togliere con quelli il genio per le arti, coll'abbellire le Gallerie di Prussia, di Baviera e d'Inghilterra poteron farci vergognare di tanta nostra noncuranza verso le opere degli antichi maestri. Al che ripensando più volte, se da un lato non ho potuto trattenermi dal fremere, conoscendo meritato il rimprovero degli stranieri per la nostra ignavia; dall'altra parte mi son confortato d'alcuna speranza; ben persuaso che se le ricchezze tutto possono comprare, non

valgono però a creare un ingegno benchè mediocre; mentre risplende sempre per noi quel sole che scaldò le fronti di Giotto e dell'Orcagna, di Leonardo, di Michelangiolo e di Raffaello. Ho poi altra ragione di confortarmi vedendo come ora si conservino con scrupolosa osservanza quelle opere che ci rimangono, e ne traggo fiducia di tempi migliori per la gloria d'Italia: essendochè quando un popolo cerca e custodisce i gloriosi ricordi lasciatigli dai suoi maggiori, non può non accendersi all'amore del bene.

Le arti e le lettere sottostanno come gli uomini e le nazioni a quella legge di natura, che alterna la luce e le tenebre, la gioia e il dolore. Dopo che l'arte del dipingere era giunta con Raffaello ad un grado eminente, può dirsi che cominciasse a indietreggiare; poichè nulla acquistando, molto ebbe anzi da perdere. Quindi il pessimo gusto del seicento occupò le menti degli artisti, e fu fatale alle arti quanto le rapine e il tempo distruggitore. Narrano i latini storici che in Roma sotto l'impero di Claudio erano queste giunte a tale estremo, che non sapendosi lavorare le statue, si atterravano le teste a quelle antiche per sostituirvene altre nuove; e due famosi quadri di Apelle furono guastati da quelle mani stesse che nottetempo

distruggevano i monumenti più belli inalzati a decoro della patria [3]. Non è qui luogo da ricercare la ragione di questa decadenza delle arti in Roma; piuttosto, rassomigliando quei tempi ai passati secoli XVII e XVIII, compiangerò le povere arti italiane, che soggiacquero a tanta ignominia. Si scoprono tuttavia dal bianco che le nasconde, bellissime opere dei nostri artefici; molt' altre vediamo deturpate dai ritocchi degli inesperti, che osavano guastare con sacrilega mano le linee dei sommi maestri. Tacerò poi di quelle che passarono i monti ed i mari, con nostra maggiore vergogna; imperocchè quando noi, o non conoscevamo, o non apprezzavamo quelle opere, vennero a raccoglierle gli stranieri; e dobbiamo forse a loro se molte di esse non andarono distrutte, con tante altre che ricordano gli storici delle belle arti, e che indarno procuriamo di rintracciare. E qual'avvi, non dirò città, ma modesta terra della nostra Toscana, chiamata da Gian Giorgio Müller il museo d'Europa [4], che non compianga la perdita di pregevoli opere artistiche? Come Demostene scriveva della Grecia [5], che gli antichi l' avevano provveduta di belli edifizi e abbelliti i suoi templi di tanti e tanto ricchi ornamenti; così può dirsi dell' Italia, erede delle antiche glorie. Ma quanti templi e quante case dei

cittadini, al cui ornamento le arti concorsero tutte, non veggiamo ora rammodernate, con detrimento grandissimo del buon gusto? Quanti degli antichi dipinti furono tolti per grande ignoranza, come ingombro superfluo, dalle sale dei grandi, e posti nelle più basse ed umide stanze, fra le masserizie che la moda aveva proscritte, o il tempo guastate; piacendo più di vedere l'oro sfolgorante che il bello modesto? « Le ricchezze, dice il Mon-« tesquieu, sono l'effetto del commercio; la « conseguenza delle ricchezze, il lusso; quella del « lusso, la perfezione delle arti [6]. » Io all'opposto credo, che sia stata questa la causa della loro rovina; poichè quando esse fiorivano, i nostri antenati vivevano di grosse vivande ed abborrenti da ogni superfluità, come scrive il Villani [7]. Piuttosto concederei un tal progresso al sentimento di quella età tutto religioso e civile, alla protezione che i Municipi accordavano alle arti. E dico religioso, perchè le fecero degnamente servire alla Religione nelle stupende Basiliche e nei Campisanti; onde un poeta cantava,

Gran ministri di Dio fansi i colori
Della bell'arte;

dico civile, perchè furono fatte servire al decoro

della patria coll'innalzare e abbellire i palagi dei Comuni e le onorate dimore dei cittadini. E mi piace vedere fin d'allora questa protezione dei Municipi, meglio che quella dei Medici, dalla quale molti scrittori d'arte ripetono il loro scadimento. Comunque sia veramente; è certo che anche il nostro Comune usò munificenza grandissima verso di esse: del che fanno gradevole attestato, per tacere di tante altre, la chiesa Cattedrale e quella di Santa Maria delle Carceri, in cui non avvi opera pregevole d'artista, che non fosse o tutta o in parte eseguita per il voto del nostro Comune [8].

Cambiati però i costumi, non trovansi ai nostri giorni esempi così splendidi, i quali perchè antichi credesi mal fatto imitare, come non adattati alle odierne opinioni. Peraltro, secondo il detto di Virgilio, *antiquam exquirite matrem*, giova assai ricordarli in memoria di tempi, che mentre non saprei decidere se fossero più infelici dei nostri, non esito a chiamarli più gloriosi. Giova, dissi, ricordarli; ma soprattutto è necessario conservare le opere che rimasero salve dalla distruzione degli ignoranti fastosi e dalle insolenti vittorie: e Voi (permettetemi che lo ripeta) avete sentito questa forte necessità. Vero è che se prima d'ora fosse

stata aperta una Galleria comunale, sarebbe forse ricca di più rari e pregevoli dipinti; poichè nel 1788 il sapiente legislatore Pietro Leopoldo, per l'istanza dei rappresentanti il Comune, aveva a lui conceduto tutti i quadri dei Monasteri e Compagnie soppresse, purchè se ne valesse *ad uso di studio per la pittura* [9]. Disgrazia grande fu quella, che non fosse posto subito ad effetto un tal lodevole pensiero; imperocchè non si lamenterebbe ora la perdita della famosa tavola di fra Filippo dipinta per il convento di S. Margherita; sebbene ad alleviare il rammarico che si leva giustamente per quella mancanza, sia rimasto lo stupendo gradino da cui era ornata [10]. Nè saremmo forse al presente senza alcuna opera di fra Bartolommeo della Porta, se l'altra tavola dipinta nel 1516 che stava nella chiesa di S. Maria in Castello, non fosse stata venduta [11]. Mi passerò di tant'altri dipinti non meno di questi pregevoli, che l' ingordigia del denaro fece trasportare sotto cielo straniero. Sarebbe pure minor danno se molti quadri che veggiamo nella Galleria non fossero stati in gran parte danneggiati da pessimi ritocchi; fra' quali piaccmi citare la tavola di Giovanni da Milano, opera rarissima e di grande importanza per la storia dell'arte.

Ma è omai tempo che io passi a dire qualche cosa di questi quadri, e del modo da me tenuto nell'illustrarli. Non è una numerosa nè variata raccolta di opere antiche, ma non vi mancano dipinti dei secoli migliori. Peraltro, come più importanti noterei quelli di fra Filippo, a studiare la grandiosa maniera del quale pare che sia necessario venire in questa città, dove specialmente per gli affreschi, non v' ha luogo, dopo Spoleto, che ne abbia dei simili. Trovanvisi poi le opere di due artisti pratesi; ma è grande sventura che non ve ne siano (come diceva) del frate di S. Marco e di fra Diamante del Carmine, di cui un unica opera è in casa Berti [12]; del Latini e del Tosini [13]: vedendosene soltanto una di Paolo degli Organi e un altra del Mascagni.

Quanto poi alle illustrazioni, mi son tenuto semplice nel descriverli; ho riportato i documenti, se m'è avvenuto di rintracciarli nel nostro Archivio, ed ho citato l'opinione del Vasari e degli altri storici delle arti sul merito di quelli. Quando non ho potuto asserirne l'autore, mi son contentato di accennarne il secolo, la scuola ed i pregi, aiutato dai chiarissimi sigg. Carlo Pini e Carlo Milanesi, ai quali mi professo fin d'ora obbligato di molti consigli. Ho poi trascurato i quadri di

piccola importanza, che per lo più son copie, originali di poco pregio ed opere moderne.

Non spero per nulla di aver fatto cosa perfetta: e mentre per questo mi dolgo, confortami peraltro il pensiero dell'avere anch'io coadiuvato con le mie fatiche ad un'opera che onora Voi ed accresce decoro alla patria. Forse vi saranno alcuni che tardi nel fare e facili alle censure, movendo lamento perchè molte di queste pitture siano mal ridotte dall'incuria e dal tempo, vi accusino per non aver pensato a un completo restauro. Basti rispondere a questi cotali che, oltre ad esser cosa dispendiosa, difficile è trovare chi possa bene ristorare le antiche pitture; essendochè, sia necessario, che colui il quale vi si accinge, abbia conoscenza profonda della maniera di quegli artisti che, per così dire, gli stanno davanti, e sia buon maestro. Del resto piace più agli intelligenti vedere quelle opere guaste, ma nella sua integrità; piuttostochè accomodate in modo da non le riconoscere per opere dei loro artisti, e da attribuirle invece al ristoratore: ciò che ugualmente deriva così dal soverchio saperne, come dal poco. Ai quali medesimi censori, più che a Voi, o Signori, domando un qualche riguardo, se nel mettere insieme queste illustrazioni avessi

mancato in molti luoghi; imperciocchè è cosa omai certa, che i primi indagatori e ordinatori delle antiche memorie incontrano sovente difficoltà grandissime, e lo scrittore di belle arti cade facilmente in errori; tanto che lo stesso monsignor Giovanni Bottari lasciò scritto: « Le persone che « scrivono delle tre belle arti pare che abbiano « addosso qualche maledizione, poichè tutte han « preso e prendono sbagli incredibili. Lo dico per « prova io stesso, che ho fatto errore in cose « che sapeva bene come il mio nome [14]. »

NOTE.

1. Riporterò quì l' iscrizione da me dettata che trovasi nella prima stanza della Galleria; non perchè mi paia degna di pubblicazione, ma sì perchè piacemi si sappia anche da quelli che leggeranno queste illustrazioni senza vedere i quadri, d'onde fossero tolti la maggior parte di quelli.

A
ONORE DELLA PATRIA
E A GLORIA DELLE ARTI ITALIANE
PERCHÈ I PREGIATI DIPINTI
POSSEDUTI DAL COMUNE
CON QUELLI OFFERTI DAI CITTADINI
E DAI PUBBLICI LUOGHI RACCOLTI
FOSSERO CONSERVATI E STUDIATI
IL MUNICIPIO PRATESE
APRI QUESTA PINACOTECA
L'ANNO MDCCCLVIII
GONFALONIERE L'AVV. GIOVANNI MARTINI

2. Con una circolare del Ministero dell'Interno del dì 6 aprile dell' anno scorso, venivano richiamate in vigore la legge de' 26 decembre 1754, le tariffe doganali de' 30 agosto 1781 e 18 ottobre 1791; non meno che la notificazione de' 9 maggio 1814 ed altre disposizioni pubblicate dall'I. e R. Consulta in data de' 23 ottobre 1818: leggi ed ordini tutti con cui si proibisce l'alienazione dei monumenti d'arte posseduti dai RR. Stabilimenti, dai Comuni, dai Luoghi Pii, dalle Chiese, dalle Confraternite e Compagnie, dalle Corporazioni religiose e dalle Opere, senza averne ottenuta precedentemente la facoltà dal Governo.

3. Prima anche dell'epoca di Claudio si spezzarono le statue e gli obelischi che adornavano Roma, poichè sotto i più gloriosi tempi della Repubblica ne troviamo degli esempi. Cicerone accusa un certo Tizio, *qui signa sacra noctu frangere putaretur.* (DE ORAT. T. III. LIB. II.) I Romani elessero per questa ragione un Magistrato, il quale vigilava la notte per la città seguito dai soldati, e chiamavasi Centurione, poi Tribuno e in fine Conte. (AMM. MARC. LIB. XVI. CAP. VI.).

4. « Del Duomo di Firenze e della sua facciata, memoria di Gian Giorgio Müller di s. Gallo. » Firenze, Le Monnier, 1852.

5. In II. Olym.

6. *Esprit des lois, T. II, liv. XXI. chap. VI.*

7. Storie.

8. Diurni, nell'Archivio Comunale.

9. Giova qui riportare l'officiale dell'Amministratore del Patrimonio Ecclesiastico, diretta al Cancelliere comunitativo di quel tempo.

Eccellentissimo Sig. Sig. Pron. Colmo,

« S. A. R., per quanto mi viene partecipato con lettera di Segreteria del Regio Diritto « de' 19 stante, si è degnata accordare alla Comunità di Prato i quadri che dopo le seguite « soppressioni sono restati a questo Patrimonio Ecclesiastico, e che tuttora sono indispo- « sti nel medesimo, dei quali si tratta nella supplica umiliata dai Rappresentanti la Comu- « nità suddetta, e da me informata nelli 11 stante, con che la Comunità predetta si valga « dei quadri ad uso di studio per la Pittura.

« V. S. Eccellma si degnerà partecipare le sopraespresse clementi Sovrane deter- « minazioni alla Magistratura, acciò mi sia indicata la persona destinata a riceverli, « mentre in tale occasione sarà formato dei medesimi un esatto Inventario e descrizione, « nelle valide forme, che dovrà esser firmato da quello, o quelli, che la Magistratura giu- « dicherà opportuno di deputare per l'effetto sopraindicato.

« E con la più distinta stima mi protesto

di V. S. Eccellentissima

« Dallo Scrittoio della R. Amm. del Pat. Ecclesiastico, 21 luglio 1788.

dev.mo obb.mo servitore
GUGLIELMO LIBRI AMMINISTRATORE.

Per questa concessione vennero dunque nelle stanze del Comune moltissimi quadri dei Monasteri e Compagnie soppresse; ma alla riapertura di alcune di esse, per l'istanze dei respettivi Proveditori, ne furono restituiti diversi, e fra gli altri quello dell'Allori tuttavia esistente nella chiesa della Misericordia. *(Filza III, di N.° 115, nell' Archivio comunale.)* A chi piacesse conoscere l'inventario fatto per la consegna di quei dipinti veda, il documento di N.° I.

10. Vedasi l'illustrazione di quello.

11. Rappresenta Nostra Signora Assunta in cielo, nell'atto di consegnare il suo Cingolo a S. Tommaso. Dissacrata la chiesa di S. Maria in castello questo dipinto fu collocato nelle stanze del Commissario degli Spedali, d' onde lo trasse *per quaranta lire, compresa altra roba,* (notate bene) il Cancelliere del Comune, il quale mercanteggiando lo diede

all'inglese Milton, dalle cui mani lo riscattò Pio VI per scudi tremila. Gli acerrimi avversari di questo Pontefice encomiavano il Vescovo Ricci così: « Fino a fare ammirare in « Roma il vostro zelo eroico e disinteressato barattando per vilissimo prezzo il quadro « della Madonna della Cintura, opera del celebre fra Bartolommeo di S. Marco domeni« cano, dal Papa ricomprato per scudi tremila. » — Rio *(De la poèsie chrètiènne)* disse che il Museo reale di Berlino possiede quest'Assunta, e appoggiato all'opinione di lui lo scrisse anche il P. Marchese, *(Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani, vol. II.)* È però da osservarsi che quella di Berlino diversifica grandemente da quella pratese, poichè in questa (come ricaviamo da una copia esistente in casa del Cav. Ranieri Buonamici) oltre alla Vergine che vien sollevata al cielo dagli Angioli, due dei quali posti ai lati che sonano de' musicali strumenti, vedonsi i santi Giovanni Battista, la vergine e martire Caterina che circondano il sepolcro, ove leggesi: *Assunta est in cœlo.* È alta due braccia, larga uno e cinque sesti. Nell'altra di Berlino all'opposto posa Nostra Donna sopra la mezza luna ed è tutta cinta di splendore. Sulle nubi che le stanno ai piedi vedonsi tre angioletti e due più grandi che le stanno a destra e a sinistra. Inginocchiati poi intorno al sepolcro dal quale spuntano rose e gigli S. Domenico, S. Pietro, S. Giovan Battista, S. Pietro martire, S. Paolo e la Maddalena. Il fondo è un paese con montagne lontane. L'altezza di questa tavola è 9 piedi e 6 pollici, la larghezza 5 e 7. Non possiamo però dire dove attualmente esista la tavola che stava in s. Maria in Castello, e crediamo che quest'ultima di Berlino sia quella veduta dal Lanzi in casa Acciaioli a Firenze. *(Si veda la Nota 1. a pag. 167 del vol. VII. del Vasari, edizione di Le Monnier.)*

Anche il noto ritratto di fra Girolamo Savonarola, sotto il quale sta scritto: *Hyeronimi Ferrariensis a Deo missi prophetæ effigies*, passò dal convento di S. Vincenzio nella casa Rubieri, e lo conserva ora religiosamente il chiarissimo sig. Ermolao. Un giorno forse farà parte della nostra collezione di quadri, com'è desiderio comune; poichè non ha per noi solamente l'importanza d'essere opera d'un nostro concittadino, ma ancora quella d'avere adornato un tempo la devota cella di s. Caterina de' Ricci, che l'ebbe da Filippo di Alamanno Salviati.

12. Credesi che questa tavola in forma di lunetta a sesto acuto, alquanto intagliata nel contorno superiore, appartenesse ad una Cappella annessa alla chiesa del Carmine, di patronato della famiglia Dragoni estinta. Ecco come vien descritta da Monsignor Baldanzi: *(Pitture di Fra Filippo Lippi nel coro di Prato.)* «Le figure sono poco oltre la metà del natu« rale. Vi è rappresentato un s. Girolamo nella solitudine col Precursore da un lato, e la « martire s. Tecla dall'altro. Sta in piedi il Santo, quasi passeggiando e meditando in « mezzo a scoscese rupi, che cingono ai fianchi ed a tergo l'angusto recinto, e lasciano « appena travedere nel fondo tra le loro sommità pochi spazi di cielo. L'austerità dei « lineamenti, l'adusta pelle delle braccia e dei piedi, e le impressioni sanguigne fatte « nel petto dal sasso, con cui percuotesi; aggiungono effetto all'insieme di tutta la figura, « di cui è bella la mossa, corrette in generale le forme. Da una parte mezzo nascosto fra « quelle rupi si mostra s. Giovanni Battista, come in atto di osservare maravigliato un « emulatore della sua virtù nel deserto; dall'altra vi è la santa ben simboleggiata dal « cuore, che tiene nella sinistra, ed offre al cielo con grazioso atto, come per rammen« tare il sacrifizio degli affetti e della vita da lei prima di ogn'altra dedicato a Gesù Cristo.

« Non è senza novità la composizione, ed è facile riconoscere in tutto il complesso la « maniera del maestro; forse ne è alquanto più freddo il colorito e languida l'espressione. »

Il Vasari nella Vita di fra Filippo (Vol. IV., edizione di Le Monnier.) dà poche notizie di questo pittore, ma dice che fece nel Carmine di Prato molte pitture e che seguendo la maniera del suo maestro fra Filippo, si procurò grande onore e mostrò com'egli fosse venuto *ad ottima perfezione nell'arte.* Dobbiamo al citato Monsignor Baldanzi qualche altra particolarità riguardante la di lui vita, come l'epoca della sua nascita, che congettura avvenisse poco dopo il 1400. — Sappiamo che aiutò il suo maestro nelle pitture della Cappella Maggiore del nostro Duomo, dove fra Filippo lo ritrasse al naturale, e in quelle eseguite a Spoleto. Nel tempo che stava attendendo quivi a quell'opera, fu richiamato a Firenze dal superiore del suo Ordine, e colà rimase detenuto qualche tempo. S'ignora la cagione di ciò, ma ci è noto che i Rappresentanti del Comune deliberarono il dì 22 gennaio 1463 rivolgersi al Patriarca di Firenze, onde ottenere la di lui liberazione. *(Vedasi il documento di N.° II, dopo le illustrazioni.)*

Delle pitture eseguite nella chiesa e convento del Carmine non abbiamo memoria, poichè rimasero distrutte nei restauri e cambiamenti fatti a quel monastero. I Diurni però del Comune ci ricordano un'opera di questo pittore fatta in onore di Cesare Petrucci Potestà di Prato, che difese la Terra dall'aggressione tentata il dì 6 aprile 1470 da Bernardo Nardi fuoruscito fiorentino, nemico ai Medici. Gli fu commessa il dì 24 maggio dello stesso anno *(Documento di N° III.)*; e sotto il portico del palagio dipinse un ampio panneggiato di color rosso, con gigli in oro, e il nome e l'arme del Petrucci in mezzo sopra al suo ritratto più di mezza figura, con sotto questa epigrafe:

DIE VI APRILIS MCCCCLXX.
POPULUS PRATENSIS
TE PRAETORE, CAESAR, PATRIAM SERVAVIMUS IPSI
IMPROVIDAM, QUAM HOSTIS ATROX INVASERAT ARMIS
REBELLANS, HORRENSQUE TUUM, FLORENTIA, NOMEN.

Oggi si cercherebbe invano questo dipinto, che è perduto. Il fatto vien raccontato dagli storici Macchiavelli, Bruto, Ammirato ec., e il chiarissimo dott. Carlo Livi ne fece un bel racconto nel Calendario pratese dell'anno 1845.

13. Chi desiderasse aver notizie di questi due Artisti veda l'opuscoletto di Monsignor Baldanzi, *Di una pittura di Filippino Lippi in Prato*.

14. Lettera al Sig. Mariette nel vol. V. *delle Pittoriche.*

ILLUSTRAZIONE E DESCRIZIONE
DEI QUADRI

N. B. I numeri posti progressivamente a queste illustrazioni, corrispondono a quelli, che vedonsi sotto ciascun quadro.

Le misure sono braccia e centesimi, tolte dalla sola luce del dipinto, senza considerare le cornici.

I.

SCUOLA FIORENTINA, *prima metà del secolo XIV.*

NOSTRA DONNA CON QUATTRO SANTI.

Tavola acuminata, con fondo dorato.

Alta 2,5. — Larga 4.

Sono poco più che mezze figure, una in ciascuno dei cinque partimenti nei quali è divisa la tavola. In quello di mezzo sta in piedi la Vergine che sorregge con ambe le mani il Bambino Gesù: nei due a destra sono san Francesco d'Assisi con le braccia incrociate sul petto, e san Bartolommeo col coltello, segnale del suo martirio: in quelli a sinistra, santa Caterina d'Alessandria, di cui è bellissima la testa, che con la sinistra tiene la palma; e un altro Santo, forse san Giovanni Evangelista, che tale potrebbe supporsi dall'avere la veste del colore verdechiaro o verderba, e dal ramoscello d'ulivo che ha in mano; sebbene gli antichi lo rappresentassero, per lo più, con un ramo di palma.

Fu trasferita dal palagio del Commissario degli Spedali, e rammenta la maniera di un certo Pacino di Buonaguida, del quale esiste una tavola nella Galleria dell'Accademia fiorentina di Belle arti.

II.

SCUOLA FIORENTINA *della seconda metà del secolo XIV.*

INCORONAZIONE DI NOSTRA DONNA CON DUE SANTI.

Frammento di un trittico con gradino, in tavola, col fondo dorato.

Alto 3. — Largo 2,75.

Aveva cinque partimenti, con sotto il gradino in altrettante parti diviso. Siede la Vergine in quello di mezzo, alla destra del Figliuolo, sopra un seggio intarsiato; e con le braccia conserte al seno, *tutta umile in tanta gloria* [1], piegasi verso il Divin Verbo per riceverne sul capo la corona. Due graziosi Angioletti posti in basso ginocchioni, traggono dolci melodie l'uno dal violino, l'altro dall'organetto. Rammenta questo soggetto il più raro dipinto dell'Angelico eseguito in una delle camere del convento di san Marco, e gli è molto simile nella parte inventiva [2]. I due santi figurati in ciascuno dei laterali a destra, sono l'Apostolo san Mattia, che tiene in una delle mani la scure, nell'altra un libro chiuso; e san Matteo, che sorregge con la sinistra il libro dell'Evangelo aperto, in atto di scrivere su quello le parole: LIBER GENERATIONIS IESV CHRISTI FILII DAVID etc. Sotto di essi, in lettere gotiche, leggonsi i motti: SCUS MATHIA APLUS, SCUS MATHEUS APLUS.

Mancano i due partimenti a sinistra, nei quali dovevano essere l'evangelista san Giovanni e san Pietro martire; poichè le due sottoposte storie del gradino rappresentano i martirii di questi santi. Nella parte di mezzo del medesimo gradino, corrispondente a quella superiore della tavola, è l'adorazione dei Re magi: negli altri due a destra, il martirio di san Mattia, e la storia del pubblicano Levi, che esercita con altri l'odiato suo ufficio, stando al telonio.

1. Petrarca.
2. Potrà vedersi la descrizione che ne fa il P. Vincenzio Marchese nella vita di fra Giovanni Angelico. (*Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti domenicani, vol. I.*)

Oltre alla mancanza di quei due laterali, dispiace grandemente che questo dipinto sia guastato più dalla mano distruggitrice dell'uomo, che dal tempo; imperocchè appartiene senza dubbio alla Scuola Fiorentina della seconda metà del secolo XIV; e, come in tutte le opere di quell'epoca avventurosa, vi prevalgono il concetto e l'espressione alla forma. Si noti come dai volti di ciascuna figura trasparisca quella diversità d'affetti adattati ad ognuna di esse; e come specialmente nelle storiette in cui sono rappresentati i martirii degli Apostoli, vedansi i tiranni starsene impassibili spettatori e i crudeli carnefici intenti ai comandi di quelli: mentre, all'opposto, spira dai volti dei Santi quella mansuetudine e fermezza, che ebbero i martiri della Chiesa primitiva, nel sopportare i tormenti per amore di Gesù Cristo.

III.

SCUOLA FIORENTINA *della seconda metà del secolo XIV.*

STORIE DELLA VITA DI S. MATTEO.

Gradino in tavola.

Alto 0,36. —Largo 3,40.

Questo gradino in cui sono rappresentate cinque storie della vita del santo Apostolo, apparteneva certamente al nostro convento di san Matteo già soppresso, e credesi con tutta ragione della mano stessa di quel pittore che dipinse la tavola qui sopra illustrata. Monsignor Baldanzi [1] giudicò che sia tanta la somiglianza nella parte inventiva fra questa e le pitture di Niccolò di Piero Gerini esistenti nella cappella Migliorati in San Francesco, antico Capitolo dei frati; da doversi credere che uno dei due pittori si giovasse dell'opera dell'altro, sebbene gli paresse difficile stabilire a chi di essi spetti l'anteriorità: la quale, dopo molte osservazioni, non esitiamo conce-

1. Vedasi la illustrazione della cappella dei Migliorati in San Francesco, *nel Calendario pratese dell'anno* 1848.

dere al nostro pittore anonimo, sembrandoci appartenere alla seconda metà del secolo XIV; mentre il dipinto del Gerini porta la data del 1400.

La prima storia, cominciando dalla parte destra, rappresenta il miracolo di questo Santo (quantunque di dubbia autenticità), quando andato in Etiopia a predicare il Vangelo di Gesù Cristo e trovata la prima città di quel regno afflitta da malattie mortali, risanò la figlia del re Egippo, gravemente ammalata, sotto gli occhi della famiglia reale e di altri personaggi. Vedesi nella seconda il santo Evangelista in atto di battezzare quel re convertito, che nudo e inginocchiato dinanzi a lui, deposta in terra la corona reale riceve l'acqua del battesimo. Sono presenti alla sacra cerimonia diverse persone, fra le quali due della sua famiglia, genuflessi in atto divoto. Nel terzo partimento alcune monache assistono alla vestizione di una vergine, che per le mani del santo Apostolo riceve le sacre divise. È manifesto che qui si volle rappresentata la figlia del re Etiope, di cui si parla qùi appresso.

Rimarrebbero a descriversi il quarto e il quinto dei partimenti; ma essendo quest'ultimo mezzo tagliato e molto guasto, non ci è permesso ricavarne alcun significato; per cui diremo qualche cosa del primo, nel quale è figurata l'uccisione del santo. Si racconta ne' suoi Atti, come morto il re Egippo, Irtaco di lui fratello, non sodisfatto del regno, volesse anche in moglie Ifigenia sua nipote, che per i conforti dell'Apostolo erasi consecrata a Dio. Ma trovata il perfido re forte opposizione nella autorevole parola del santo, ordinò ai suoi satelliti di ucciderlo, mentre offeriva il divin sacrificio. Fu compiuto il sacrilego attentato; e il pittore ce lo rappresenta appunto nell'atto che una delle guardie lo trafigge con una daga all'altare.

IV.

GIOVANNI DA MILANO, *discepolo di Taddeo Gaddi, pittore che fioriva sulla metà del secolo XIV.*

MADONNA COL BAMBINO E QUATTRO SANTI.

Tavola con gradino, in forma gotica.

Alta 2,80. — Larga 3,35.

Il Vasari parlò così poco di questo artista nella vita di Taddeo Gaddi, che può dirsi quasi ignoto nella storia della pittura; poichè gli altri scrittori d'arte venuti dipoi, non fecero che copiare quanto era stato detto dal biografo Aretino [1]. Solo il Zani lo asserì figliuolo di un tale Iacopo [2], e questa notizia vien comprovata dal documento della sua civiltà fiorentina, recentemente pubblicato dal chiarissimo sig. Carlo Milanesi [3]: col quale può correggersi anche il Rosini là dove scrisse, « essere ignoto l'anno della sua nascita, ignoto quello della « sua morte, ignoto quando a Firenze venisse, e quando da Fi- « renze si riconducesse in patria [4]; » imperocchè dandogli la civiltà nel 1366 gli s'ingiungeva di recarsi a Firenze dentro un anno. Devesi al Barone di Rumohr la gloria di avere ristorato la fama di Giovanni, avendo egli riconosciuto e mostrato i frammenti della tavola di

1. Ecco ciò che ne dice: *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti, vol. II, edizione di Le Monnier:* « Essendo Taddeo venuto in età di cinquanta anni, d'atrocissima « febbre percosso, passò di questa vita l'anno 1350; lasciando Agnolo suo figliuolo e Gio- « vanni che attendessero alla pittura, raccomandandoli a Iacopo del Casentino per li costu- « mi del vivere, e a GIOVANNI DA MILANO per gli ammaestramenti dell'arte. Il qual Giovanni, « oltre a molte altre cose, fece, dopo la morte di Taddeo, una tavola che fu posta in Santa « Croce, all'altare di san Gherardo da Villamagna, quattordici anni dopo che era rimaso « senza il suo maestro; e similmente la tavola dell'altar maggiore d'Ognissanti, dove sta- « vano i frati Umiliati, che fu tenuta molto bella; ed in Ascesi, la tribuna dell'altar mag- « giore, dove fece un Crucifisso, la Nostra Donna e santa Chiara, e nelle facciate e dalle « bande istorie della Nostra Donna. Dopo andatosene a Milano, vi lavorò molte opere a « tempera ed in fresco, e finalmente vi si morì. »

2. *Enciclopedia metodica delle Belle arti.*

3. *Giornale storico degli Archivi toscani*, tom. II, pag. 65.

4. *Storia della pittura italiana*, vol. II.

Ognissanti ricordata dal Vasari, e rimessa in luce la tavoletta con la Pietà, in cui leggesi a lettere gotiche: Io GOVANI (sic) DA MELANO DIPINSI QUESTA TAVOLA I (in) MCCCLXV; e per la qualità di tale opera questo dotto tedesco giudicò, ch'egli avesse avuto qualche contatto con la scuola contemporanea del basso Reno [1].

La tavola di forma gotica ha cinque partimenti, con sotto un gradino in altrettante parti diviso. Nostra Donna assisa sul trono col Bambino Gesù occupa il partimento di mezzo, in fondo al quale leggesi: EGO. IOHANES. DE. MEDIOLANO. PINXI. HOC. OPUS. Nei due a destra son figurati santa Caterina d'Alessandria vergine e martire e san Bernardo; negli altri a sinistra, san Bartolommeo e san Barnaba. In quello spazio del gradino che corrisponde alla parte di mezzo superiore, è dipinta l'Annunziazione della Vergine, con la scritta: FRATE. FRANCESCO. FECI. DIPINGERE. QUESTA. TAVOLA. Negli altri quattro partimenti sono, la decollazione di santa Caterina, dove in basso è scritto: DECOLACIO. SANCTE. KATERINE; l'apparizione della Vergine a san Bernardo che sta seduto allo scrittoio, con le parole: DOCTRINA. SANCTI. BERNARDI. CONF.; il martirio di san Bartolommeo, con la leggenda: PASIO. SANCTI. BARTOLOMEI. AP., e la passione di san Barnaba col motto: PASIO. SANCTI. BARNABE. AP.

Un cattivo ritocco ha molto pregiudicato ai panni della Vergine e dei santi, non meno che al volto del Bambino; nel resto poi è benissimo conservata questa tavola, intorno alla quale così scrissero i chiarissimi signori Milanesi e Pini: « Anche in questa tavola « Giovanni da Milano non è da meno del suo maestro e compagno [2], « sì nella vaghezza delle teste e negli atteggiamenti pronti e vivi, « come nella industria dei partiti de' panni e nella estrema finezza « del condurre ogni cosa. Ha però un certo carattere individuale « nella proprietà del comporre e nella severità e insieme ingenuità « degli affetti, espressi con fino e forte sentimento: come si vede « massimamente nella storia di santa Caterina posta al martirio; e

1. Rumohr, *Italienische Forschungen* (Ricerche italiane); Berlin, 1827, vol. II.

2. Taddeo Gaddi e Iacopo del Casentino. — Vedi la nota 1, dove si riporta ciò che dice il Vasari di questo pittore.

« nell'altra di san Bartolommeo, dove si conosce la rabbia de' mani-
« goldi nello strappargli di dosso la pelle, e la santa mansuetudine
« dell'Apostolo che sente lacerarsi le carni, e non si lagna; ma
« levati gli occhi al cielo, chiede a Dio virtù per reggere al cocente
« strazio [1]. »

V.

UCCELLO Paolo, *pittore fiorentino, discepolo di Antonio Veneziano. — Nato tra il* 1396 *e il* 1397, *morto nel* 1472?

RITRATTO DEL CARDINAL NICCOLÒ DA PRATO.

Tavola.

Alta 2,50. — Larga 1,52.

Fece Simone di Martino da Siena il ritratto del nostro Cardinale nel Capitolo di Santa Maria Novella, insieme con quelli di Benedetto XI, di Cimabue, di Lapo architetto, di Arnolfo suo figlio, di Francesco Petrarca e di madonna Laura [2]; e più tardi il Gaddi l'effigiò in una delle volte della Cappella del sacro Cingolo di Nostra Donna sotto la figura di san Girolamo [3]. Ma il Comune pratese, interpetre del voto pubblico, per dare un attestato di riconoscenza e di gratitudine a questo uomo straordinario, volle che il suo ritratto fosse posto nella gran sala del Consiglio, con le imagini di que' famosi uomini che onorarono la patria, o con le opere della mente, o con quelle del cuore. Credesi che questa tavola fosse eseguita da quel Paolo di Dono, detto Uccello, per la sua gran perizia nel dipingere gli uccelli [4]; e noi l'assicuriamo dietro l'autorità di un valente artista.

1. Nel *Calendario pratese del* 1851, anno VI.
2. Vasari, *Vita di Simone Memmi*.
3. Si veda una breve notizia di queste pitture, pubblicata da Monsignor Baldanzi in occasione che di esse e della Cappella fu eseguito il restauro nel 1831.
4. Vasari, Baldinucci ec.

Lo figurò al naturale, ritto in piedi, e in abito cardinalizio, che con la mano sinistra sorregge un libro chiuso, e con la destra il cordone rosso del cappello che gli scende a basso. Appiè della tavola, nella parte inferiore della cornice, leggesi:

NICHOLAO . CARDINALE . ISON : DA PRATO : IL QUALE : NEL MILLE
TRECENVETNOVE . PTUCTA . QUATA . ITALIA . ANDAI . LEGATO

che il nostro Miniati interpetrò [1]:

NICCOLA CARDINALE IO SON DA PRATO
CHE L'ANNO MCCCXXII
DI TUTTA QUANTA ITALIA ERO LEGATO

senza considerare che in quell'anno il Cardinale era morto. Meglio di lui però corresse il Fineschi nel suo Supplemento alla Vita del medesimo Niccolò, scritta dal canonico Bandini, in questo modo:

NICCOLAO CARDINALE I'SON DA PRATO,
IL QUAL NEL MILLE TRECENQUATTRO ET NOVE
PER TUTTA QUANTA ITALIA ANDAI LEGATO.

De' fatti di questo insigne Prelato son piene le istorie, che raccontano quanto operò sotto i pontefici Bonifazio VIII, Benedetto XI, Clemente V e Giovanni XXII; dal secondo dei quali fu eletto cardinale, e legato apostolico per fermare i tumulti di Firenze e di tutta Toscana. Sostenne pure nel 1309, sotto il pontificato di Clemente, un'altra legazione, nella circostanza in cui Arrigo di Lussemburgo fu coronato dal pontefice in re dei Romani. Ma lo storico Macchiavelli [2], mentre lo dice per grado, dottrina e costumi di grande reputazione, lo accusa d'animo non diritto, essendosi egli sforzato di alzare come ghibellino la parte bianca sopra i neri, piuttostochè

1. *Narrazione e disegno della Terra di Prato*.
2. *Storie*.—Si veda anche il VILLANI, lib. VIII, cap. LXIX, e nei capitoli LXXII e LXXX.

appaciare le fazioni: per cui al suo arrivo i Guazzalotri, casa guelfa e potente, unironsi coi neri di Firenze, e levato rumore in Prato, chiuser le porte al concittadino legato, che se ne partì fulminando scomuniche [1].

VI.

SCUOLA SENESE, *della metà del secolo XV.*

STORIE DELLA VITA DI G. CRISTO.

Gradino in tavola, col fondo dorato.

Alto 0,50. — Largo 3,46.

La nascita del Redentore, l'adorazione dei Re magi, la circoncisione, Cristo orante nell'orto, il bacio di Giuda, e finalmente il penoso viaggio al Calvario, sono le cinque storie rappresentate in questo gradino, che si attribuisce alla scuola Senese della metà del secolo XV. Fu tolto dalle stanze dei nostri Spedali, ma non sappiamo d'onde vi fosse venuto.

VII.

SCUOLA FIORENTINA, *del secolo XV.*

CRISTO IN CROCE.

Tavoletta centinata.

Alta 1,4. — Larga 0,63.

Nel fondo sono alti monti, alle falde dei quali scorre un fiume. Sopra uno dei più vicini a sinistra apparisce la città di Gerusalemme,

1. Il dì 8 d'agosto 1304 ribenedisse la Terra, e pregò che fosse restituito in patria Arrigo di messer Ghibellino Dagomari, che alcuni giorni innanzi erasi rimesso in Prato con la forza, abbruciando l'Archivio pubblico.

e per la via alpestre e tortuosa vedesi scendere Cristo condotto dai Giudei, e poco discosto la divina Madre che lo segue: figure tutte di piccolissima dimensione. Nel mezzo del quadretto il Redentore pende dalla croce; in basso, a destra, è dipinta svenuta la Vergine sorretta da san Giovanni e da una delle pie donne, mentre la Maddalena genuflessa sul davanti l'abbraccia con effusione d'affetto e di dolore. Dall'altra parte, scarno e logoro per gli anni ed i patimenti, sta san Girolamo, inginocchiato e a mani giunte, col leone al fianco, e poco indietro, il serafico patriarca san Francesco; ambedue in atto di meditare la passione di Cristo.

È tanta la somiglianza nella disposizione del bellissimo gruppo composto della Madre di Dio, che sviene alla vista del suo divino Figliuolo crocifisso, e più ancora nelle due figure di san Girolamo e di san Francesco; da poterne congetturare che il pittore di questa tavoletta ne traesse copia dal Capitolo di San Marco, dipinto da Giovanni Angelico.

VIII.

LIPPI fra Filippo, *pittore fiorentino, discepolo di Masaccio. Nato circa il* 1412?, *morto nel* 1469.

MADONNA CON DUE SANTI.

Tavola centinata, col fondo messo a oro.

Alta 3,20. — Larga 2,5.

« E nel Ceppo di Francesco di Marco Datini, sopra un pozzo « in un cortile, è una tavoletta di man del medesimo (Fra Filippo), « col ritratto di detto Francesco di Marco, autore e fondatore di « quella casa pia [1]. » Così ricorda il Vasari questo dipinto, che fu pure rammentato quasi con le stesse parole dal Baldinucci [2]. Venne

1. Vasari, *Vita di fra Filippo Lippi*, nel vol. IV della edizione Le Monnier.
2. *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua*.

in questa Galleria da quella pia casa assai guasto, più dall'intemperie che dal tempo; poichè, come scrisse monsignor Baldanzi, fu troppo tardo il provvedimento di collocarlo nel vestibolo di quello stabilimento [1]. V'è rappresentata la Vergine seduta in trono col Bambino sulle ginocchia; a' due lati i santi Stefano e Giovanni Battista; e sotto, in dimensioni più piccole, al modo dei trecentisti, Francesco di Marco Datini inginocchiato, che presenta al Precursore quattro personaggi; i quali piuttostochè poveri, siccome asserì il ricordato Baldanzi, mi giova crederli i capi delle arti; imperocchè sono vestiti di belle toghe, e vengono posti dal Datini sotto la protezione di san Giovanni, che era il Patrono delle medesime.

È opinione di molti, che questa sia una delle prime opere del Lippi fatta in Prato; ma non abbiamo potuto trovar documenti dai quali si potesse sapere in che tempo fu eseguita, e da chi gliene venisse l'ordinazione: sebbene si possa ritenere che la domandassero gli amministratori del patrimonio de' Ceppi, per avere una memoria di tanto nostro benefattore.

IX.

LIPPI fra Filippo.

NOSTRA DONNA CHE CONSEGNA LA SACRA CINTURA A SAN TOMMASO, CON ALTRI SANTI.

Tavola.

Alta 3,41. — Larga 3,30.

I chiarissimi annotatori alla Vita di Fra Filippo scritta dal Vasari, così parlano di questo dipinto: « Finalmente, possiamo accertare, « per più riscontri da noi fatti, esser di mano di Fra Filippo quella « tavola quadra che or si conserva in Prato, nel luogo istesso dov'è « il gradino [2]; nella quale è figurata Nostra Donna seduta in trono,

1. *Relazione delle pitture di fra Filippo Lippi nel coro della Cattedrale di Prato.*
2. Quello di cui si parla qui appresso.

« in atto di porgere la cintola a san Tommaso; con a destra san « Gregorio papa, e santa Margherita che presenta alla Vergine una « monaca francescana inginocchiata dinanzi a lei; e dal lato sinistro « un santo Vescovo, forse san Lodovico, e l'Angiolo che conduce « il fanciullo Tobia. Forse, anche questa tavola appartenne al « monastero di Santa Margherita di Prato [1]. »

Dopo questa fedelissima descrizione non aggiungerò, se non che il fondo, per la maggior parte coperto, ci mostra una bella campagna, e che la mandorla raggiante ove siede la Vergine è sorretta da due angioletti. Potrebbesi poi stabilire quasi un confronto fra il dipinto eseguito sul medesimo soggetto da Ridolfo Ghirlandaio, esistente nella nostra chiesa maggiore; in cui vedesi pure il sepolcro d'onde è uscita Nostra Donna per salire al cielo, coperto di fiori, e san Tommaso nel medesimo atteggiamento, col viso e le mani alzate verso di lei, che come in questo dipinto del Lippi consegna all'Apostolo la Cintura. È però da notarsi che Fra Filippo dipinse San Tommaso in sembianza di fanciullo, mentre Ridolfo lo fece d'età giovanile sì, ma non fanciullesca.

Lasceremo ai conoscitori dell'arte il giudicare questo dipinto, che se non è una delle più belle opere del Lippi, certo è per ogni riguardo pregevole; poichè, specialmente nelle due figure di santa Margherita, più bella di tutte, e dell'Angiolo Raffaello, vedesi quel fare largo proprio di questo pittore: sebbene non manchino anche nelle altre, panneggiamenti con fina arte condotti, acconciature di teste bizzarre e ricche, vivezza di colorito; pregi tutti che, distinguendolo dagli altri artisti, gli fecero conseguire la gloria di avere, dopo Masaccio, avanzata la pittura italiana.

1. Vedasi la nota 1 a pag. 130 del vol. IV del Vasari, edizione Le Monnier.

X.

LIPPI FRA FILIPPO.

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO, L'ADORAZIONE DE'RE MAGI E LA STRAGE DEGLI INNOCENTI.

Gradino, in tavola.

Alto 0,45. —Largo 2,75.

Questo gradino corrisponde al soggetto del quadro che ornava; poichè essendo rappresentata in quello la nascita di Cristo, vedonsi quivi la Presentazione al tempio, l'adorazione dei Re magi e la strage degli Innocenti. Venne nelle stanze del Comune a'primi del secolo presente, qualche anno dopo la soppressione del convento di santa Margherita, per il quale era stato dipinto insieme con la tavola, come lasciò scritto il Vasari e più tardi ripeteva il Rio, riportando anch'egli il fatto della Lucrezia Buti, che servì di modello a Fra Filippo per le forme della Vergine [1].

La tavola fu inviata a Parigi nel 1812; ma perchè vi giunse in cattivo stato, fu rifiutata, non però restituita, come era dato sperare, essendo anch'oggi nel Museo Imperiale. Una debole incisione di quella può vedersi nel tom. I dell'*Etruria pittrice;* un'altra in più piccole dimensioni, ma però più accurata nella Relazione di monsignor Baldanzi sulle pitture del coro di questa Cattedrale.

Ammirabile è il dipinto di questo gradino per bontà di disegno, di colorito e di componimento; non meno che per la naturalezza ed espressione dei volti, massime nella storia degli Innocenti, dove scorgi la ferocia nei soldati che strappano dalle braccia materne i teneri figlioletti, e nelle madri tanto dolore, che sei costretto a commuoverti. Ma per rilevare interamente la rarità di esso, basta ch'io

1. Vita di fra Filippo Lippi. —A. F. Rio, *De la poésie crétiénne.* — Questo fatto ricorda anche Giovanni de'Medici in una lettera, diretta da Firenze a Bartolommeo Serragli, il dì 27 maggio 1458.

rammenti col Vasari, che Fra Filippo, se « fu raro in tutte le sue « pitture, nelle piccole superò se stesso, perchè le fece tanto gra- « ziose e belle, che non si può far meglio; come si può vedere nelle « predelle di tutte le tavole che fece [1]. »

XI.

LIPPI Filippino, *pittore fiorentino* [2], *discepolo di Sandro Botticelli. Nato nel* **1460**, *morto nel* **1505**.

NOSTRA DONNA CON DUE SANTI.

Tavola centinata superiormente.

Alta 2,25. — Larga 2,5.

Due sole opere certe rimangono in Prato di Filippino, delle tante che a' tempi di Raffaello Borghini ci erano sparse, da sgomentare quello scrittore a raccontarle tutte [3]; poichè di molte non si ha alcun ricordo, e solo sappiamo che la tavola da lui eseguita circa al **1495** per i frati del Palco, la quale addì **25** giugno **1491** erasi allogata a Domenico Ghirlandaio [4], fu venduta alla soppressione di quel convento che accadde nel **1785**, ed oggi fa parte della Galleria di Monaco [5]. Una di queste due opere è il famoso tabernacolo detto da Santa Margherita, sul quale egregiamente scrisse monsignor Baldanzi [6]; l'altra, quella che prendiamo ora ad illustrare, ordinatagli dal Comune per la sala dell'udienze, autenticata dai documenti che

1. Opera citata.

2. Così è detto; ma pare ch'egli nascesse in Prato, e questa riguardasse sempre con predilezione di cittadino.

3. *Riposo*, lib. III del vol. II.

4. Vedasi in fine il documento di N°. IV.

5. Baldanzi, *Pitture di fra Filippo Lippi nel coro di Prato*, *pag.* 58. Vasari, *Vita di Filippino*, a pag. 246 del vol. V, edizione Le Monnier. — Nel catalogo di quella Galleria è così descritta questa tavola: « Il Redentore coi segni delle sue piaghe, apparisce in una « campagna alla sua divina Madre; sopra le nuvole si vede il Dio Padre. Nel gradino è il « corpo di Cristo nel sepolcro, sostenuto da un Angelo, con ai lati san Francesco, san Do- « menico, sant' Antonio e san Celestino. »

6. *Una pittura di Filippino Lippi in Prato*; Prato, tip. FF. Giachetti, 1840.

pubblichiamo, i quali distruggono affatto il supposto, che la tavola commessa a Filippino dal Comune fosse il tondo descritto sotto il N.° XV, nel quale alcuni intelligenti riconoscono bensì la maniera di questo pittore [1].

Fino dal 1491 i rappresentanti ed amministratori della cosa pubblica, pensarono di adornare la sala delle loro adunanze con una tavola, in cui, per la devozione grandissima che di poco era nata nei pratesi verso la Madonna sotto il titolo delle Carceri, volevano fosse rappresentata la immagine di lei, insieme con san Giovanni Battista e san Leonardo [2]. Ma tale pietoso divisamento non venne mai posto ad effetto; e nei Diurni del Comune trovasi ripetuto più volte il lamento, che coloro a'quali era stata concessa facoltà di ordinare quella tavola, non avessero mai pensato a farla eseguire. È dunque certo che rimanesse sempre un desiderio, imperciocchè non ne vien fatto più parola; contenti forse che la sala non mancasse di un dipinto in cui fosse figurata Nostra Donna con san Giovanni e santo Stefano, dipinto antichissimo a fresco, che ricorda il Miniati e in una Miscellanea manoscritta del Martini si dice opera di Cimabue [3]. Fu scoperto nell'anno decorso, ed è benissimo conservato [4]: e quantunque non se

1. Baldanzi, *opera citata.*

2. Si leggano i documenti sotto N. V.

3. Sono notizie riguardanti la storia pratese in un codice, che trovasi nella nostra biblioteca Roncioniana.

4. Questo dipinto meriterebbe di essere conservato, non solo come monumento dell'arte antica, ma anche come ricordo di pietà degli avi nostri, che vollero effigiate nella sala ove amministravano la giustizia, le imagini della Vergine e dei Santi protettori.

Si vede che ha sofferto qualche ritocco, ma non molto grave ne è il danno. Sotto l'imagine di Nostra Donna, fece il pittore l'arme degli Aldobrandini, che ha il fondo azzurro, e un doppio rastrello dorato l'attraversa in diagonale. Al di sopra e al di sotto di esso sono tre stelle parimente dorate. Da ciò potrebbesi quasi supporre la data di quella pittura; essendochè un Piero di Lippo Aldobrandini fu potestà di Prato nel 1358, epoca in cui l'attuale palagio del Comune era il luogo di residenza de'Potestà. Non v'ha dunque dubbio che fosse eseguita al tempo del suddetto Piero, poichè altrimenti non se ne vedrebbe l'arme di famiglia; e può anche darsi che l'autore ne sia stato Bettino da Prato, che fu a' servigi del Comune. È da notarsi peraltro che in quell'anno Bettino doveva essere più che ottuagenario, sapendosi che nel 1290 aveva dipinto nel palagio del popolo l'armi dei Consoli di giustizia *(Diurno del Comune del 16 marzo 1290)*, e nel 1313 nella chiostra di san Tommaso alla Cannuccia la storia, ora perduta, di Musciattino, che aveva tentato di rubare la Cintura di Nostra Donna. *(Vedasi il Documento di N.° VI.)*

Confrontando quest'affresco con un frammento di pittura esistente nel Pretorio, sembrerebbe della medesima mano; ma alcuni ricordi dandoci quest' ultimo per lavo-

V

ne conosca l'autore per mancanza di memorie, appartiene certamente a quella primitiva scuola dell'arte italiana, cominciata da Cimabue; poichè mancano quasi affatto la prospettiva e la forza dell'ombreggiare; e sebbene le teste delle figure, particolarmente della Vergine e degli Angioli, siano condotte con felicità, lascia molto a desiderare nei panneggiamenti e nelle estremità, in cui rimane ancora quel fare greco, che Giotto bandì dalla sua scuola, siccome gli fa testimonianza il Ghiberti scrivendo, che « lasciò la rozzezza « de' greci, rimutò l'arte del dipingere di greco in latino, e ridusse « al moderno. »

Solamente nel 1501 fu di nuovo pensato a una tavola per l'udienza, e il 26 gennaio di quell'anno se ne commetteva l'esecuzione a Filippino Lippi, che come *egregio pittore, educato in Prato, amava la Terra e gli abitanti di essa* [1]. Il Vasari nella vita di lui la rammenta con queste parole: « E nella Terra fece, nell'udienza « de' Priori, in una tavoletta molto lodata, la nostra Donna, san « Stefano e san Giovan Battista [2]. » Nè lascia di citarla il Borghini nel suo *Riposo*, come una delle più belle opere di lui [3]. Monsignor Baldanzi peraltro, benemerito della patria per i molti suoi scritti sulla storia artistica Pratese, che non vide le memorie riguardanti questo dipinto, e che ora per la prima volta si mettono alla luce, parlando delle opere di questo artista in Prato, così ne scrive: « Dopo il ritorno « di Filippino da Roma, venendo egli sempre più in maggior fama, « volevano i rappresentanti e amministratori del Comune rendere « pubblica testimonianza di stima a questo pittore, in vista anche

ro di Guido pittore pratese, a cui si attribuisce l'imagine della Madonna delle Carceri, non sarebbe affatto improbabile che anche questo dipinto fosse condotto da lui; poichè ci è noto che fra il 1330 e il 1340 dipingeva nelle camere del palagio del Potestà, come si rileva da un libro tenuto dal Camarlingo del Comune ne' detti anni, intitolato: *Liber expensarum et exitus pecunie et averium Comunis Prati;* in cui si legge a carte 1, sotto il 6 d'ottobre: *Guido pictori, pro picturis cuiusdam Camere, in habitatione dicti Conservatoris, libras tres.* E più sotto: *Guido pictori, pro coloribus emptis et operatis in pictura dicte Camere, libras tres.*

1. Leggansi i documenti sotto N.° VII.
2. *Vita di Filippino*, vol. V nell'edizione Le Monnier.
3. Lib. III. del vol. II.

« dell'educazione da lui ricevuta in questa città, cui derivava onore
« dalle di lui opere. Deliberarono però nel 1501 di affidargli l'ese-
« cuzione di una tavola da collocarsi nella loro udienza, e gli asse-
« gnarono di mercede fiorini trenta larghi d'oro in oro. Si conserva
« ancora nell'istesso luogo questo grazioso lavoro, quale è citato dal
« Vasari; se non che pare inesatta l'indicazione da lui data dei Santi
« posti a' lati della Vergine, non essendovi che il solo Precursore
« alla destra [1]. »

Posto ora sott'occhio quanto ne dicono il biografo Aretino e monsignor Baldanzi, passeremo a dare un'esatta descrizione di questa tavola, che è centinata superiormente, ed una ricca cornice d'intagli dorati la circonda fino al piano inferiore, dove ricorre un piccolo gradino, dove a lettere d'oro è scritto:

UT MEUS HIC NATUS IUSTUS : SERVATE FREQUENTER
SIC VOS IUSTITIAM PAUPERIBUS PII. A. D. MCCCCCIII.

Il fondo è una amenissima campagna, ricca d'alberi e di piante: su monti lontani vedonsi castelli e torri in parte diroccati. Nel mezzo siede Nostra Donna col bambino Gesù sulle ginocchia, che guarda san Giovanni posto ginocchioni alla destra dello spettatore, coperto secondo il costume di pelle, in parte nascosta da un manto roseo. Tiene con la mano sinistra la croce e una cartapecora mezzo avvoltolata, dove leggesi, *Ecce Agnus Dei;* l'altra gli posa sul petto. Dal lato opposto v'è dipinto santo Stefano, parimente inginocchiato a mani giunte, col sasso sul capo, che sorregge col braccio destro un gonfalone con la croce rossa in campo bianco.

La scritta riportata, che vedesi nel ripiano della cornice basta sola a provarci, che questa tavola fu dipinta per collocarsi nell'udienza del Comune; la descrizione poi di quella e i documenti che la riguardano, giustificano quanto ne dice il Vasari. Infatti allorchè fu data a dipingere al Lippi, si domandava che fosse della

1. *Pitture di fra Filippo Lippi nel coro di Prato.*

forma descritta; che vi fossero rappresentati la Vergine e que'due Santi, come si ripete anche nell'atto di allogagione del dì 13 febbraio 1501. Trovasi poi che il 10 giugno dell' anno successivo, il Gonfaloniere e gli otto Difensori del popolo stanziarongli fiorini dieci larghi d'oro in oro per la compra dell'oro e dell'azzurro, e il dì 28 aprile 1503 il rimanente del prezzo in fiorini venti. Il pagamento dunque stabilito l'ebbe alla consegna della tavola, che porta appunto (come abbiamo veduto) la data di quell'anno. Nè può nascere alcun dubbio quanto alla forma di essa, poichè da'documenti rilevasi, che fu fatta eseguire in Prato, e spedita a Filippino in Firenze per dipingersi, avendo il Comune pagato soldi sedici a Silvestro Papini di Cavagliano, che la trasportò.

Basti dunque il fin qui detto ad autenticare questa pittura da noi illustrata. Quanto a'suoi pregi artistici, sebbene abbia sofferto danno gravissimo dai cattivi restauri, pure non è chi non l'ammiri come una delle opere dell'ultima maniera di questo pittore che, a detta del Vasari, non fu « nei suoi tempi inferiore a nessuno [1]. »

XII.

SCUOLA FIORENTINA, *del secolo XV.*

MADONNA COL BAMBINO E QUATTRO SANTI.

Tavola, col fondo dorato.

Alta 6,68. — Larga 2,15.

Assisa sopra un trono la Vergine allatta il divino Figliuolo, che le posa sulle ginocchia. Dal lato destro sono il serafico san Francesco e il penitente san Girolamo in veste cardinalizia con un libro chiuso tra le mani; dal sinistro, sant'Antonio da Padova che tiene in mano una fiamma, indizio dell'amore portato a Cristo, e un santo Vescovo il quale può con tutta certezza credersi san

1. Vasari, *opera citata.*

Lodovico, avendo il manto che gli ricopre in parte l'abito francescano sparso di gigli dorati.

Bella è la figura della Madonna, e il Bambino sta in atto così naturale che par vivo. Non troppo felici sono i panneggiamenti dei Santi, che rilevano un fare piuttosto secco. Non mancano però l'espressione e la freschezza del colorito; onde non siamo lungi dal credere che lo stile di questa tavola sia una derivazione della scuola di Fra Filippo. Stava anche innanzi nel palazzo del Comune, ma non possiamo indicare da qual luogo ci fosse trasportata.

XIII.

SCUOLA FIORENTINA, *sulla fine del secolo XV.*

ANNUNZIAZIONE DELLA VERGINE.

Tavoletta.

Alta 1,5. — Larga 0,95.

Due arcate dividono il fondo del quadro. Quella a destra ci lascia scoprire un'aperta campagna; sotto l'altra è formata la cameretta della Vergine di Nazzaret, che sta seduta dinanzi all'inginocchiatoio, sopra a cui posa un libro aperto. Riceve con umiltà mista a meraviglia l'Angelo annunziatore, il quale tiene con la sinistra mano due rami di gigli e sorregge con ambedue un cartello, dove è scritto: *Ave Maria*. Poco indietro, sopra all'Angelo, vedesi fra le nuvole Iddio Padre, e in forma di colomba lo Spirito Santo.

Un poco felice imitatore di Fra Filippo deve essere stato l'artista che eseguì questo dipinto, depositato fra'quadri di questa Galleria dal nostro concittadino Sig. Avv. Gioacchino Benini.

XIV.

SCUOLA FIORENTINA, *sulla fine del secolo XV.*

ANNUNZIAZIONE DI NOSTRA DONNA.

Tavoletta.

Alta 1,25. — Larga 0,98.

È per noi ignota la maniera di questo dipinto, qui posto in deposito dal medesimo Sig. Avv. Gioacchino Benini.

Ritrasse il pittore l'abitazione della Vergine, che sta seduta con le mani giunte sopra un modesto scanno: ha la tunica di un rosso smorto e il manto azzurro trapuntato di fregi dorati; tiene il viso, splendente di un verginale candore, rivolto all'Angiolo che piegato alquanto in ginocchio le sta dinanzi in atto di saluto; mentre pare che ella sia per proferire quelle umili parole: *Ecce Ancilla Domini.* Un altro Angiolo ritto in piedi, che

con tanto gioco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì che par di fuoco [1],

reca nella sinistra mano una palma; nell'altra una spada, di cui si scopre l'elsa soltanto, rimanendo la lama nascosta dietro la figura dell'Angiolo inginocchiato. Forse il pittore volle con ciò esprimere i futuri dolori della Vergine, quando vedrebbe il suo Divino Figliuolo patire e morire per la redenzione degli uomini. In alto scopresi una mano che esce di sotto un velo, e con quella molti raggi insieme a una colomba, figura dello Spirito Santo.

Il concetto di questa tavoletta ha qualche cosa di nuovo; buono ne è il colorito, facili i panneggiamenti, assai corretto il disegno. Ha sofferto però dei male intesi restauri, e una aggiunta nei due lati.

1. DANTE, *nel canto XXXII. del Paradiso.*

XV.

SCUOLA FIORENTINA, *a' primi del secolo XVI.*

MADONNA COL BAMBINO E IL PICCOLO SAN GIOVANNI.

Tondo in tavola, di diametro 1,85.

Questo graziosissimo dipinto ritiene tanto della maniera di Filippino, che monsignor Baldanzi scrivendo d'alcune sue opere in Prato, giudicò che questa fosse la tavola ordinatagli dal Comune nel 1501. Ma noi abbiamo già mostrato che quest'ultima è veramente quella illustrata sotto il N.° XI, pubblicando i documenti che la riguardano.

Posa la Vergine sopra un sedile di pietra e guarda con atto amoroso il Divino Figliuolo, che le siede sulle ginocchia, e che con ambedue le mani apre un piccolo libro. A destra, inginocchiato sul sedile medesimo, sta san Giovannino, con la croce tra le mani giunte. Il fondo è paese, con alberi, monti e un castello lontano.

Un cattivo ritocco ha leggermente guastato il cielo e il manto della Vergine dal ginocchio in giù; nel resto poi è benissimo conservata questa bella tavola, ammirabile per freschezza di colorito e per maestria di pennello.

XVI.

NALDINI GIOVAN BATTISTA di Matteo, *discepolo di Iacopo del Pontormo. — Fiorì sulla metà del secolo XVI.*

SPOSALIZIO DI S. CATERINA CON ALTRI SANTI.

Tavola centinata superiormente.

Alta 4,35. — Larga 3,30.

Questa tavola stava nel palagio del Commissario degli Spedali, ed appartenne un tempo al soppresso convento di santa Caterina.

Sopra un dipinto gradino che ricorre per la lunghezza della tavola fece il Naldini la Vergine che unisce le mani destre del suo Divino Figliuolo e di Santa Caterina da Siena, la quale riceve da lui l'anello di sposa. Dal lato destro ritto in piedi vedesi san Marco, e inginocchiato più in avanti il santo Re Davidde in atto di suonar l'arpa. Stanno poi a sinistra un Angiolo che legge, e genuflesso con le braccia aperte il patriarca san Domenico. In alto tra le nuvole, un gruppo di angioletti sparge graziosamente dei fiori. Nel gradino sono scritti questi cattivi versi latini:

HANC BAPTISTA PRIOR PINXIT NALDINIUS ARAM,
CAUSA ANNALENE VIXIT QUE CLAUSA SORORIS;
MORS INTERCESSIT, PATER MATTHEUS IOANNI
BALDUCCIO DARE PINGENDAM POST ORDINE CEPTO,

da cui fra le altre cose intendesi, che morto il pittore in età giovanissima, avendo lasciata incompleta quest'opera, fu da un Padre Matteo data a finire al di lui discepolo Giovanni Baldinucci, detto comunemente il Cosci, con varie altre opere.

Ebbe il Naldini ne'suoi tempi fama di buon pittore: disegnò bravamente, e tenne nel dipingere alquanto della maniera di Iacopo suo maestro [1]. In questo dipinto, quantunque non tutto suo, è alquanto corretto il disegno e notasi una certa freschezza di colorito.

XVII.

MORANDINI FRANCESCO DA POPPI, *chiamato comunemente il Poppi; fu discepolo di Giorgio Vasari, e fiorì nel secolo XVI.*

L'ARCANGELO RAFFAELLO CON TOBIOLO.

Tavola centinata.

Alta 3,70. — Larga 2,12.

Il Baldinucci parlando di questo pittore [2], ci dice che mandò molte delle sue opere a Napoli e in alcune città e terre della Tosca-

1. Vedasi il Baldinucci, *Notizie dei più distinti professori del disegno, da Cimabue in qua.*
2. Opera citata.

na, tra le quali a Prato. Infatti noi possiamo accertare che due ce ne rimangono tuttavia; una esistente a un altare della chiesa di San Domenico, ove è rappresentato Gesù Crocifisso con alcuni Santi [1]; l'altra quella che illustriamo, sottoscitta come la prima, con tre **P** internati. Figurò in questa l' Arcangelo Raffaello con il piccolo Tobia, che reca nella sinistra mano il pesce cavato dal fiume Tigri. Stanno in atto di camminare, mentre un cagnolino saltella e guaisce davanti ad essi.

Era nelle stanze del Commissario degli Spedali; e per far meglio conoscere i pregi e i difetti di questa pittura, basterà che riporti quanto lasciò scritto il ricordato Baldinucci, della maniera del Poppi: « Fu franchissimo nel maneggiare il colore, e per « ordinario conduceva le sue tavole, senza prima aver fatto altro « studio, che il dintorno col gesso sopra la medesima tavola. Hanno « nondimeno le sue pitture alquanto di quel duro, che abbiamo « altre volte detto che accompagnava l'opere di più altri pittori « fiorentini del suo tempo, desiderosi d'imitare Michelangiolo, e « particolarmente di coloro, che uscirono dalla scuola di Giorgio, « e che insieme con esso lui, e con suoi disegni ed invenzioni « operarono; tuttochè si veggano bene intese le figure, ben dise- « gnate, in buone attitudini, bene abbigliate, con aria di teste « giudiziosamente adattate alle figure stesse, il tutto però privo di « quella morbidezza e verità di colorito, che insegnarono in quei « tempi istessi i veneti e lombardi pittori, che da più d'uno di quei « di nostra patria, con assai miglior consiglio, fu non senza grande « studio appreso e seguitato [2]. »

1. Amadio Baldanzi lasciò ricordo, di aver letto in una poliza di cartapecora confitta dietro questa tavola sotto dì 24 decembre 1590, che la spesa di essa e dell'altare, fu fatta nel detto anno da Paolo di Iacopo da Montecuccoli, dal prete Antonio suo fratello e dall'Ippolita figlia del medesimo Paolo, per loro devozione e ad onore del nome di Dio, della Vergine, del Dottore Angelico san Tommaso e di santa Caterina martire; e che l'altare costò scudi 225, e la pittura scudi 100.

2. Opera citata.

XVIII.

ALLORI **Cristofano**, *pittore fiorentino*, *discepolo di Alessandro Allori suo padre.* — *Nato nel* 1577, *morto nel* 1621.

CRISTO CHE RESUSCITA LAZZARO.

Tavoletta.

Alta 1,25. — Larga 0,95.

Questo dipinto, qui depositato dal sig. Avv. Gioacchino Benini, viene comunemente attribuito a Cristofano Allori; poichè, quantunque alcuni ritocchi d'altra mano l'abbiano in parte guastato, ha colorito forte e rilevante e v'è grande imitazione della natura, che l'Allori si piacque ritrarre a tal segno nelle sue opere, da riuscirgli spesse volte soverchiamente secche, stentate, senza verità e lontane dalla bella maniera, come scrive il Baldinucci [1].

Il pittore tolse il concetto di questa rappresentazione dal capitolo XI del II Vangelo di san Giovanni, e vedesi Cristo che resuscita Lazzaro, il quale uscito di poco dal sepolcro, sta seduto, ed appoggia il capo sopra le braccia d'uno de' suoi famigliari, che gli stanno d'attorno maravigliati.

XIX.

DEGLI ORGANI **Paolo**, *pittore pratese.* — *Viveva nel* 1570.

LA CIRCONCISIONE DI G. CRISTO.

Tavola centinata.

Alta 4,2. — Larga 2,75.

Soppresso il convento di Santa Caterina, questa tavola passò nelle stanze del Commissario degli Spedali, e da quelle fu trasportata

1. Vedasi la *Vita di questo pittore*.

nella Galleria. Rappresenta la circoncisione del nostro Signore Gesù Cristo; e se nell'insieme è poco corretto il disegno, smorto il colorito, ha però una certa vaghezza di composizione ornata di prospettive di qualche pregio. Nel piano inferiore a sinistra leggesi: PAUL^{O} D^{E} LI OR^{GANI} INVET^{OR} PT^{O}, 1570.

Un Paolo di Raffaello degli Organi risedè Priore del Comune nel gennaio 1571; ma non possiamo assicurare se fosse il nostro pittore [1].

XX.

MASCAGNI Leonardo, *pittore pratese.* — *Nato negli ultimi del* 1500, *morto nella prima metà del secolo XVII.*

LA VOCAZIONE DI SAN MATTEO.

Tavola.

Alta 5,5. — Larga 3,45.

Nè il nome del pittore, ignoto agli storici delle arti, nè l'epoca in cui fu dipinta questa tavola per il convento di San Matteo, dal quale venne nelle stanze del Comune, potrà certo attirare l'attenzione degli amatori della pittura. Pure chi non è affatto incurioso delle patrie memorie, gode di potere annoverare il Mascagni tra gli artisti pratesi, non tanto per questo dipinto, dove è scritto: Opus Leonardi Mascagni. 1618; quanto eziandio per l'altro fatto nel 1592, che si vede anch'oggi sull'altar maggiore della chiesa di San Bartolommeo. E in questo, nel quale dipinse la vocazione di san Matteo, se non è da ammirarsi gran fatto l'espressione, la regolarità degli atteggiamenti delle molte figure rappresentate e la vivezza del colorito; è da lodarsi peraltro la bontà del disegno, e quel fare facile e grande che avevano appreso molti pittori de' suoi tempi dalle opere di Michelangiolo.

1. Diurno del Comune del 1569. — Vedasi anche l'*Indice cronologico degli artisti pratesi*, nel Calendario del 1849.

Visse il Mascagni sempre in Prato, ed ebbe gli onori della magistratura, nel gennaio del 1598, e nel maggio del 1611 [1].

XXI—XXII.

BALASSI Mario, *pittore fiorentino, discepolo di Matteo Rosselli.* — *Nato nel* 1604, *morto dopo il* 1658.

LA VERGINE E SAN DOMENICO, SAN GIUSEPPE E IL FANCIULLO GESÙ.

Due Tele.

Alte 3,22. — Larghe 2,45.

Il Baldinucci nella Vita di questo pittore [2], ricorda alcune opere da lui eseguite in Prato; tra le quali quella dipinta per i frati di Sant'Agostino, in cui rappresentò il miracolo di san Niccola da Tolentino, che resuscita alcune starne [3]; la tavola per la chiesa della Pietà [4], e finalmente la tela lasciata imperfetta, dove figurò il martirio di san Lorenzo, finita poi da Carlo Dolci [5], che vedesi anch'oggi in una delle cappelle laterali alla maggiore del nostro Duomo; ma non rammenta queste due tele, ordinategli dal Comune pratese, per collocarsi nel palagio pubblico. Troviamo però nei Diurni dell'Archivio comunale, che con un partito del dì 1 settembre 1656 [6] s'incaricava il prete Lorenzo Calvi, di ordinare al Balassi il primo di questi due quadri: nel quale rappresentò in alto la Vergine assisa sulle nuvole col divino Infante, e dal lato sinistro san Domenico inginocchiato davanti a lei, con il gonfalone del Comune nella destra mano. Sotto alla nostra Donna, due angioletti lasciano cadere

1. Diurni del Comune.
2. *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua.*
3. È tuttavia in quella chiesa.
4. Vedasi nel *Calendario Pratese del* 1848, a pag. 129, la illustrazione storica di quella chiesa.
5. Baldinucci, *Vita di Carlo Dolci.* — Cattedrale illustrata, a pag. 48.
6. Leggansi i Documenti di N.° VIII.

dell'acqua dai vasi che tengono tra le mani, sopra il suolo coperto di fiori. E forse il pittore volle con ciò indicare i favori che comparte alla terra Colei ch'è chiamata col dolce titolo di *Madre delle grazie.*

L'altro dipinto, ove vedesi san Giuseppe seduto, che cinge con le braccia il fanciullo Gesù ritto in piedi alla destra, e al di sopra tre angioli, l'uno con una palma ed un ramo di gigli, il secondo con pochi fiori, e il terzo con una corona, gli fu commesso dal Comune medesimo, il dì 4 ottobre dello stesso anno. Il dì 7 poi di maggio del 1658 fu stanziata la somma di scudi settanta, resto del prezzo che doveva avere per questi quadri, poichè si dice ch'egli aveva riscosso un acconto di scudi 50.

Principale difetto notabile nei lavori del Balassi, è che non pago della prima esecuzione, cadeva spesse volte nell'ammanierato per il troppo ritoccarli: ciò che facilmente può conoscersi anche nel dipinto di san Giuseppe, in cui, più che nell'altro, è durezza nei contorni e nei panneggiamenti.

DOCUMENTI INEDITI

N.° I.

(pag. XIV nelle note.)

A dì 30. agosto 1788 in Prato.

Inventario dei quadri spettanti al soppresso Guardaroba del Regio Patrimonio Ecclesiastico di Prato, che in esecuzione delli ordini Sovrani, contenuti nella lettera di Segreteria del Regio Diritto, de' 19 luglio prossimo passato, partecipati all' Illustrissimo sig. Guglielmo Libri Regio Amministratore interino, si consegnano da Santi Castellani Guardaroba, alla Comunità di Prato, per uso di studio per la pittura; e nominatamente per essa, alli sigg. Niccolò Buonamici e Andrea Desii, a quest' atto specialmente autorizzati dal Magistrato di detta Comunità, con deliberazione del di 12 agosto cadente, come dalla lettera del sig. Sigismondo Ticciati Cancelliere, del dì 29 detto, diretta al prefato Regio sig. Amministratore; essendo intervenuto alla detta consegna in nome, e vece del predetto sig. Amministratore, il sig. Gio. Battista Ciapini commissionato dal medesimo, presenti a tal'atto Giovacchino Messeri e Gaspero Ciardi, ambedue di Prato testimoni.

1. Un piccolo quadretto in tela esprimente san Giovanni Nepomiceno con cornici dorate.

2. Un quadro in tela rappresentante la Madonna in gloria ed altri Santi; opera di Alessandro Allori detto Bronzino, con cornici intagliate e dorate [1].

3. Un quadro in tela senza cornici di figura ovale nella parte superiore, rappresentante san Giuseppe.

4. Un quadro in tela senza cornici rappresentante sant' Irene, ed altre figure.

5. Un quadro in tela senza cornici, esprimente un Crocifisso e cinque Santi.

1. Si vede tuttavia nell' Oratorio della Misericordia, d' onde era stato tolto alla soppressione della Confraternita.

6. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante la SS. Trinità.

7. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante San Romolo.

8. Un quadro in tela con piccola cornice dorata, esprimente la Madonna, san Niccola, ed altri Santi.

9. Un quadro in tela con piccola cornice dorata, rappresentante la SS. Annunziata.

10. Un quadro in tavola con cornici tinte gialle, rappresentante il morto Redentore ed altri Santi, con due armi [1].

11. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante la SS. Concezione.

12. Un quadro in tela con cornici dorate a mecca, rappresentante la Madonna ed altri Santi.

13. Un quadro in tavola senza cornici di figura ovale nella parte superiore, rappresentante la SS. Trinità ed altri Santi.

14. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante sant'Ignazio di Loiola.

15. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante sant'Antonio.

16. Un quadro in tela con cornici tutte color cenerino, rappresentante san Bastiano, san Francesco ed un Crocifisso.

17. Un quadro in tela senza cornici, rappresentante varie figure con vuoto nel mezzo; con cornici filettate a mecca.

18. Un piccolo quadro in tela con cornici tinte celeste e filettate d'oro, rappresentante Gesù Salvatore.

19. Un quadro in tela con cornici dorate, rappresentante un Crocifisso e due Santi.

20. Un quadro in tavola di figura ovale nella parte superiore, con cornici tinte celeste e filettate d'oro, esprimente quattro angioli.

21. Un quadro in tavola senza cornici, esprimente il Salvatore con gli Apostoli, e che porta la seguente iscrizione: *Opus Leonardi Mascagni* 1618 [2].

22. Un quadro in tela con cornici intagliate e dorate, con tabernacolo in mezzo con cristallo, esistente all'altare della soppressa Chiesa del Giglio [3].

Noi infrascritti deputati dal Magistrato comunitativo di Prato, abbiamo ricevuto da Santi Castellani i quadri descritti nel presente inventario, questo dì 30 agosto 1788 da mattina.

1. È un quadro che fa parte di questa Galleria, dove in basso vedonsi due piccole armi della famiglia Modesti, ed appartiene alla Scuola Fiorentina del secolo XVI.

2. È quello descritto sotto N.° XX.

3. Fu restituito alla riapertura di quella Chiesa, e vi esiste ancora.

Io Niccolò Buonamici Deputato, mano propria.
Io Andrea Desii Deputato, mano propria.
Io Giovacchino Messeri testimone, mano propria.
Io Gaspero Ciardi testimone, mano propria.
Io Gio. Battista Ciapini commissionato dal R. sig. Amministratore, ho assistito alla consegna suddetta mano propria, questo dì 30 agosto 1788 in Prato.

N.° II.

(pag. XVI nelle note.)

Die XXII ianuarii 1463.

Preterea prefati domini Octo et Vexillifer iustitie terre Prati, congregati etc., dato partito inter eos et obtento, deliberaverunt quod scribantur litere domino Patriarche Florentie in favorem fratris Diamantis pictoris, pro eius liberatione.

N.° III.

(pag. XVI nelle note.)

DECRETUM CAMERARIO, PRO FRATRE ADAMANTE PICTORE.
Dicta die 24 maii 1470.

Præfati domini Octo et Vexillifer congregati, decreverunt in quantum ad eorum officium attinet, quod Iacobus Ciuti Camerarius etc. solvat fratri Adamanti, pro armis pictis et etiam pingendis Cesaris potestatis, proxime preteriti sub porticu eorum palatii, florenos sex largos, videlicet libras 34, sol. 4.

N.° IV.

(*a pag.* 16.)

Iisdem anno, indictione (1491, ind. IX)
et die sexto decimo dicti mensis iunii.

1. Tertio. Cum per conventum et fratres Sancti Francisci del Palco, ordinis Minorum observantium extra et prope dictam terram Prati degentium, nuper exhibita et porrecta fuerit quædam petitio infrascripti tenoris; quæ quidem petitio primo firmata et obtenta fuit legitime per prudentes viros Octoviros Auditores petitionum, sub die XIII presentis mensis iunii; cum quadam limitatione prout in margine dictæ petitionis continetur, manu mei notarii et Cancellarii infrascripti; quid videbitur dicto Consilio consulatur et provideatur. Cuius quidem petitionis tenor infra patebit.

Die vigesimoquinto dicti mensis iunii.

2. Incontinenti post prædicta, in dicto generali Consilio, in presentia dicti domini Potestatis, et presentibus et valentibus dictis dominis Octo Defensoribus populi et Vexillifero iustitiæ dicti Comunis etc. Lectæ vulgari sermone fuerunt per me Cancellarium infrascriptum petitiones, et propositæ infra notatæ. Quarum prima ordinata et firmata fuit per eorum officium, et officium XII Consiliariorum dicti Comunis, sub die XVI dicti mensis, ut supra patet etc.

Et primo suprascripta proposita quæ incipit: cum per conventum et fratres Sancti Francisci del Palco etc. porrecta fuerit quædam petitio infrascripti tenoris videlicet: Dinanzi ad voi spect.li S. Octo et Gonfalonieri di Iustitia della terra di Prato, et vostri honorandi Collegi et Consigli opportuni: Convento et frati di S. Francesco del Palco, della observantia de' frati minori, con ogni debita reverentia dicono et expongono, come non havendo nella loro Chiesa a l'altare magiore tavola: se non uno quadro piccolo antico, nel quale è dipinta la figura di S. Francesco; et considerando che per altro, la Chiesa et il decto Convento è assai ornato, et che questo mancamento non è piccolo nella loro Chiesa, quanto al culto divino, hanno facto ogni loro sforzo di fare dipignere una tavola per il decto altare

magiore, convenientemente ad le altre parti honorevoli della decta Chiesa sanza havere ad dare noia ad le Carità vostre, veduto che in molte altre cose continuamente sono subvenuti da quelle. Ma non hanno potuto acchattare insino ad ora se non XX ducati, e' quali sono stati pagati loro per l'amore di Dio per tale opera, et la tavola monta sanza e' fregi et ornamenti, intorno fiorini XXXV larghi doro in oro: la quale dipigne Domenico del Ghirlandaio da Firenze: sichè viene ad mancare loro ducati XV et li fregi intorno ornati come paresse ad le vostre humanità: vero è che il decto Domenico è tenuto per li XXXV ducati dipignere la predella socto decta tavola con septe meze figure a piacimento nostro et vostro, se piacerà ad le vostre benignità. Et non havendo il modo vedono che tale opera resta imperfecta: se le vostre Charità non ci mettono le mani, come sono usitate fare nelli altri bisogni di decto Convento. Per tanto devotamente preghano et supplicano le benignità vostre che si degnino provedere che possino havere questa consolatione spirituale di decta tavola, provedendo a decti ducati XV che mancano, et al resto de l'ornamento, il quale si potrà fare con quella spesa che parerà ad le spect.tà V, et potranno farvi dipignere l'arme del Comune di Prato, et loro saranno obligati ad pregare sempre Dio per questa Communità: quando celebreranno inanzi ad la decta tavola: et così si offeriscono ad le Charità vostre. Ad le quali quanto più sanno et possono in questo et in ogni altro loro bisogno si raccomandano. — In margine vero dictæ petitionis notatum erat sub hac verborum forma videlicet. Die XVI mensis iunii predicti firmata et obtenta per officium Octo virorum Auditorum petitionum, per VII ex eis in concordia, octavo absente, misso et obtento inter eos scruptinio et partito per septem fabas nigras, nulla in contrarium data, vel in pisside reperta; et provisum victum et ordinatum fuit, quod petitio suprascripta presentetur et proponatur in collegio XII et demum in Consilio generali, servatis legitime servandis, pro florenis viginti largis auri in auro, dandis et stantiandis amore Dei dicto conventui et fratribus pro mercede dictæ picturæ, et pro ornamento dictæ tabulæ, prout videbitur Consilio generali; dummodo in dicta tabula picta et in cappella maiore Ecclesiæ dicti Conventus, ubi statuenda est dicta tabula, ponantur arma et signa Comunis Prati, expensis tamen dicti Comunis, prout dicto Consilio videbitur.

SUPER PETITIONE FRATRUM DEL PALCO.

Iisdem anno, indictione IX, et die vigesimoquinto dicti mensis iunii.

3. Ioannes Antonii de Bizochis unus ex dictis Consiliariis, surgens et

accedens ad solitam aringheriam animo consulendi, premissa debita prefatione dixit et consuluit super prima proposita in ordine, quæ incipit. Et primo supra scripta proposita quod officium domini Octo et Vexillifer iustitiæ qui præsident, habeant auctoritatem eligendi et deputandi quatuor probos Viros, qui sic electi, una cum Guardiano dicti Conventus, curent ita et taliter cum effectu, quod dicta tabula de qua in petitione fit mentio, pingatur et ad debitum finem perducatur. Et quia dicti quatuor sic electi, possint cum dicto Guardiano deliberare, stantiare et decernere dicta quantitas florenorum XX largorum auri in auro, per impensa dictæ tabulæ, et de quibus fit mentio in petitione, detur et persolvatur de illis pecuniis dicti Communis, et ab illis locis et personis, de quibus ipsis sic electis sive eligendis videbitur expedire. Et quidquid in prædictis per eosdem quatuor viros actum fuerit valeat et habeat firmitatem, preinde ac si per presens Consilium factum fuisset firmis tum semper stantibus omnibus aliis contentis in petitione ordinatis, per Octoviros Auditores petitionum.

N.° V.

(*pag.* 17.)

Iisdem anno, indictione (1491, ind. IX),
et die vigesimosecundo ianuarii.

1. Præfati prudentes viri Octoviri Auditores et Confirmatores petitionum etc. Deliberaverunt, ordinaverunt et firmaverunt infrascriptas propositas proponendas via ordinaria Consilio generali Comunis Prati, secundum ordinamenta dicti Comunis, ad hoc ut ipsum Consilium generale providere possit, prout ei videbitur.

Quinto. Cum alias ordinata et facta fuerit quædam tabula lignea in forma rotunda, in qua quidem tabula pingi debebat imago gloriosissime Virginis Mariæ in ea forma in qua nunc est ad altare Oratorii eiusdem Virginis ad Carcerem terræ Prati, cum imaginibus Sanctorum Sptephani Protomartyris et Leonardi utrinque collocatis; quæ quidem tabula sic picta statui et collocari debuit in Audientia nova officii spectabilium dominorum Octo et Vexilliferi iustitiæ, in honorem eiusdem gloriosissime Virginis, et ad excitandas mentes hominum, qui eo loci convenirent, ut

imaginem ipsam beatæ Virginis venerarentur haberentque eam veluti in testem omnium negociorum, quæ ibidem pubblice agerentur: cunque pictura uiusmodi in hanc usque diem reservata sit; ideo Consilium generale provideat, ut tam pium et laudabile opus perficiatur dictaque tabula pingatur, et picta eo loci statuatur, quo alias ut supra ordinatum fuit, et eo modo et forma prout eidem Consilio videbitur.

PRO TABULA LIGNEA ROTUNDA PINGENDA.

Iisdem anno, indictione (1493 ind. XII), et die 19. novembris.

2. Quarto. Considerato quod alias ordinatum et provisum fuit per Consilium generale via ordinaria, quod quædam tabula lignea in forma rotunda, in qua pingenda erat imago gloriosissime Virginis ad Carcerem terræ Prati, cum imaginibus Sanctorum Sptephani Protomartyris et Leonardi utrinque, statueretur et firmaretur in Audientia nova palatii Cumunis Prati et residentiæ spectabilium dominorum Octo Defensorum etc; in honorem Dei et prelibatæ gloriosæ Virginis ac dicti Comunis Prati; ac etiam provisum fuit, in dicta tabula pingerentur imagines predictæ, et nichilominus hactenus nichil actum fuerit per eos, ad quos spectabat, tam circa dictam picturam, quam circa eius tabulæ collocationem, non sine gravi negligentiæ nota: ideo Consilium generale iterum provideat, quod huiusmodi opus pium suum consequatur effectum, eo modo et forma prout et sicut ei melius videbitur expedire. Obtentum iuxta Consilium dicti Ser Galeacii [1] per XX f. nigras, nulla alba in contrarium data.

PRO TABULA ROTUNDA PINGENDA.

Die 26 novembris 1493.

3. Ser Franciscus Bartholomei de Saccagninis, unus ex dictis Consiliariis, stans in aringheria, consuluit super quarta proposita in ordine; quod officium dominorum Octo Defensorum et Vexilliferi, una cum officio XII. Consiliariorum, qui nunc præsident insimul legitime congregati, cum legitimo partito etc., habeant auctoritatem locandi picturam dictæ tabulæ ei pictori, et pro illa mercede et prætio et cum illa impensa cui et de quibus dictis magistratibus videbitur; modo id curent ut imagines beatæ Virginis et Sanctorum de quibus in proposita fit mentio in dicta tabula pingantur. Et insuper habeant auctoritatem etc. dictam impensam, quæcunque

1. Ser Galeazzo di Giovanni de' Pugliesi.

et quantacunque Locorum dicti Comunis Prati, videlicet eorum Locorum a quibus haberi potest et seu poterit, absque præiudicio aliquo et prohibitione; et pro prædictis pecuniis habendis et solvendis stantiamenta quælibet faciendi et deliberandi; et in prædictis et circa prædicta omnia et singula faciendi etc. quæ fuerint necessaria et opportuna. Et insuper curent, ut postquam fuerit picta, colloceretur in dicta audientia nova, ut in proposita continetur; et pro impensa in huiusmodi collocatione fienda, habeant auctoritatem ut supra, et usque ad operis consumationem. Obtentum ut supra per LXXXVII fabas nigras, albis XXIX non obstantibus.

Pro pictura tabulæ.

Die 8 decembris 1493.

4. Congregati ut supra dicti spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer etc. una cum dictis XII ut supra cum legitimo partito etc., et servatis servandis etc., visa auctoritate eis concessa a Consilio generali, de qua supra sub die XXVI novembris, super pictura tabulæ in forma rotunda pro auditorio novo palatii dominorum Octo Defensorum et Vexilliferi; deliberaverunt etc., quod officium dominorum Octo Defensorum eligant duos, unum pro eorum magistratu, et alterum pro officio XII, de collegio tamen utriusque officii prædicti; qui duo sic electi infra tempus octo dierum proximorum examinent super impensa dictæ picturæ, et cui locari possit et debeat, ad maiorem utilitatem ac etiam honorem dicti Comunis, et super omni alia opportunitate circa dictam picturam; et referant dictis dominis Octo et Collegis, ut consultius possint postea facere locationem. Obtentum ut supra iuxta Consilium dicti Ser Galeacii, per fabas nigras XV, albis duabus non obstantibus.

Qui spectabiles domini Octo Defensores etc. incontinenti, cum legitimo partito, elegerunt ad prædicta Antonium Philippi Salvi absentem pro officio dictorum Octo Defensorum, et Ser Galeacium Ioannis de Pugliesiis pro officio XII, presentem et acceptantem.

N.° VI.

(*pag.* 17 *in nota.*)

Die (16 marzo 1290.)

1. Item stantiaverunt Bectino pictori, quod pinxit in palatio populi signa Consulum iustitiæ florenos X.

Die ultimo mensis maii 1313.

2. Convocatis et congregatis dominis ..... Defensoribus et Vexillifero iustitie terre Prati, et capitaneis et gonfaloneris quarteriorum dicte terre in domo sive pallatio novo Comunis Prati, ubi pro dicto Comuni Consilia fiunt, ad sonum campane more solito; et facto inter eos partito ad pissides et palloctas secundum formam statutorum populi dicte terre, et obtento per duas partes ipsorum et ultra, provisum, declaratum et ordinatum extitit inter eos, quod de bonis, pecunia et avere dicti Comunis dentur et solvantur Bectino depictori sedecim libras dr. sp., quas idem Bectinus a dicto Comuni recipere debet de summa et pro supplemento summe XXV librarum, quas a dicto Comuni habere debebat pro decem ystoriis per eum depictis in plebe de Burgo, pro miraculo Cinguli beate Marie, ad rationem L sol. sp. pro qualibet ystoria.

N.° VII.

(*pag.* 18.)

Pro tabula pingenda.

Die XVI decembris 1501.

1. Item. Viso quod quedam tabula lignea in formam hemicicli alias facta fuit et ordinata, ut pingeretur in ea imago gloriosissimæ Virginis Mariæ cum nonnullis Sanctis utrinque; et quod postea collocaretur in audientia nova palatii spectabilium dominorum Octo Defensorum et Vexilliferi etc.; et viso quod impensa alias facta in dicta tabula est inanis, nisi opus perducatur ad debitum finem. Ac etiam considerato quod valde indecens est in

dicta audientia nullam habere imaginem Dei vel Sanctorum eius, quibus aliquando debitus honos adhibeatur; ideo super eiusmodi opus perficiendo et super pictura et ornamento dictæ tabulæ, et omni impensa facienda, tam pro pictura et ornatu, quam pro collocatione eiusdem tabulæ pictæ; Consilium generale provideat etc. prout et libere videbitur. Obtentum ut supra per fabas nigras xvj, albas ij non obstantibus.

Die dicto (19 gennaio 1501.)

2. Congregati prefati spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer etc., insimul congregati una cum officio XII, et misso et obtento legitime partito etc., et servatis servandis etc., deliberaverunt et deliberando firmaverunt infrascriptas propositas proponendas Consilio generali, secundum ordinamenta, infrascripti tenoris et continentie, videlicet:

Et primo, viso quod quædam tabula lignea alias facta fuit et ordinata, ut pingeretur etc. reformata ut supra sub die XVI decembris proxime preteriti; obtenta iuxta Consilium Bartholomei Ser Othonis, unus ex officialibus XII, per fabas nigras xvij, alba j.

Indictione V, die XXVI ianuarii 1501.

3. In publico et generali Consilio etc., et in presentia prefati domini Iudicis etc., per me Quiricum Cancellarium etc. servatis servandis etc. et prestito prius solito iuramento per Consiliarios dicti Consilii, prout est moris etc. quia est Consilium novum etc. Lectæ et vulgari sermone expositæ fuerunt infrascriptæ propositæ prius obtentæ et firmatæ per prefatos spectabiles dominos Octo Defensores et Vexilliferum, unum cum eorum collegis secundum ordinamenta etc.

Et primo, proposita que incipit. Viso quod quædam tabula lignea etc., firmata ut supra die XVIIII presentis mensis.

Item etc..... *(Seguono le altre proposizioni.)*

Pro pictura tabulæ pro audientia.

Dicto die (26 gennaio 1501.)

4. Magister Antonius Vannotii de Rochis Medicinæ Doctor, unus ex dictis Consiliariis ad aringheriam super prima proposita in ordinem consuluit. Quod pictura et sculptura, egregiam quandam artem et industriam

artificis postulare videntur. Et ideo eiusmodi pictura nisi sit egregia, presertim cum sit tabula exigua et habenda sit in palatio publico, dedecori potius erit quam honoris; et quæ fiet impensa quantunlibet minima erit penitus inutilis. Proinde cum Philippinus de Florentia sit egregius pictor, et quia educatus fuit in terra Prati, diligit et amat oppidum hoc nostrum et homines terræ Prati, et optat vehementer eis in eo, quod potest gratificari; ideo sibi videtur quod opus picturæ tabulæ predictæ eidem detur et concedatur; quia is in quantum valebit arte et ingenio in eo opere verisimiliter inpendet, et de mercede sua, facilem et benivolum erga Comune Prati, prout sæpe obtulit, seipsum exhibebit. Unde spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer qui nunc president, et Octo ex eis ad minus concordes habeant et habere intelligantur plenam et liberam commissionem et mandatum, dictum opus picturæ tabulæ predictæ, dandi et concedendi dicto Philippino pictori, et sive operam et industriam dicti Philippini conducendi ad pingendum dictam tabulam cum imagine gloriosissime Virginis Mariæ et cum imaginibus duorum Sanctorum utrinque, et eo modo et forma et cum illis ornamentis et illa impensa et pactis et conventionibus, et pro ea mercede de quibus et pro ut et sicut, et quemadmodum dictis dominis Octo Defensoribus et Vexillifero, et Octo ex eis in concordia ad minus, libere videbitur et placebit. Et de et super predicta locatione et conductione faciendum et confici faciendum instrumentum publicum seu privatum, cum omnibus et singulis promissionibus, receptionibus, obligationibus pœnis renunciationibus, pactis, preceptis, guarentigiis et aliis clausulis et cautelis necessariis, seu quomodolibet opportunis. Ac etiam stantiandi et omnem pecuniam seu florenorum quantitatem pro dicto opere necessariam, et a quibuscunque locis et de quibuscunque pecuniis eis videbitur et placebit; et generaliter omnia et singula faciendi et procurandi etc., quæ ad consumationem dicti operis fuerint necessaria, seu quomodolibet opportuna, et de quibus eiusdem dominis Octo Defensoribus et Vexillifero, et Octo ex eis in concordia per eorum partitum libere videbitur et placebit. Obtentum ut supra per fabas nigras LXXI, albis iij non obstantibus.

LOCATIO SUPER PICTURA TABULÆ PHILIPPINO PICTORI FLORENTINO.

Die XIII februarii 1501.

5. Pateat omnibus qualiter in presentia prefatorum spectabilium dominorum Octo Defensorum et Vexilliferi etc. ut et ubi moris est legitime congregatorum, ac testium infrascriptorum ad hec spetialiter vocatorum,

habitorum ex rogatorum presentia, personaliter constitutus Philippinus pictor florentinus egregius, omni meliori modo etc., locavit et concessit operam et industriam suam prefatis spectabilibus dominis Octo Defensoribus et Vexillifero presentibus, et pro se dictis nominibus et pro dicto Comuni Prati etc. Vigore commissionis et mandati eis dati ut supra etc. recipientibus et stipulantibus, ad pingendum dictam tabulam, in formam hemicicli, pro audientia nova palatii veteris Comunis Prati, de qua in commissione fit mentio his imaginibus, videlicet: cum imagine gloriosissimæ Virginis Marie, et a lateribus cum imagine Sancti Stĕphani protomartyris, et cum imagine sancti Ioannis Baptistæ patronorum et advocatorum Communitatis Pratensis. Cum his pactis etc. videlicet: Quod dictus Philippinus teneatur et debeat ornare dictam tabulam, undique basim et latera et cornicem qua circundatur tota tabula, auro fini et bono, expensis propriis dicti Philippini. Et similiter ponere in dicta pictura et tabula omnem quantitatem azurra finis ultramarini electi et boni, de suo proprio, et omnes alios colores. Ponendo dictum colorem azurri ultramarini decenter et sine parsimonia in locis dictæ picturæ eiusmodi colorem requirentibus, ad usum boni pictoris: et similiter ponendo et mictendo dictum aurum in locis predictis et alibi etiam, de suo proprio, ubi erit decens et honestum. Ita quod in effectu dictus Philippinus teneatur et debeat pingere dictam tabulam et eam exornare auro et azurro ultramarino, et aliis coloribus, ad usum egregii pictoris, omnibus expensis suis: salva mercede infrascripta. In civitate tantum Florentiæ ubi habitat, et non in terra Prati. Et sic dictus Philippinus promisit etc. per se et suos heredes prefatis spectabilibus dictis Octo Defensoribus et Vexillifero presentibus et ut supra recipientibus et stipulantibus, prestare artem, operam et industriam suam in pingendo dictam tabulam cum imaginibus suprascriptis, et cum pactis suprascriptis, bene et laudabiliter et ad usum egregii pictoris; ita quod ab omnibus peritis in arte merito laudari possit; quanto citius fieri poterit. Et e converso prefati spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer etc., vigore dicte auctoritatis et commissionis etc., de qua patet supra sub die XXVI ianuarii proxime preteriti etc., misso et obtento legitime partito per omnes eos insimul concordes, dantes novem f. n. pro sic, nulla in contrarium alba data per non etc. Et servatis servandis etc., dictis nominibus, et omni meliori modo etc., promiserunt etc. dicto Philippino presenti et pro se et suis heredibus et successoribus recipienti et stipulanti, dare et solvere eidem Philippino pro mercede sua, et pro omni materia per eum ut supra ponenda in pictura predicta, omnibus computatis et ad unam

summam reductis in totum florenos triginta largos auri in auro; et illud minus quod sua sponte dimictere et relaxare Comuni Prati voluerit idem Philippinus de dicta summa florenorom XXX largos auri in auro, et quod de sua mera et libera voluntate processerit. Quæ quantitas persolvi debeat eidem Philippino ut supra, finito opere et consumata pictura predicta. Quæ omnia etc. promiserunt etc. dictæ partes dictis modis et nominibus sibi invicem etc., firma et rata habere etc. Sub pœna dupli dictorum florenorum XXX largorum auri in auro, solemni stipulatione premissa. Quæ pœna etc. Et sub refectione etc. pro quibus etc. obligaverunt etc. videlicet prefati spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer dictis nominibus dictum Comune Prati, et homines et bona ipsius presentia et futura; et dictus Philippinus se suosque heredes et bona omnia presentia et futura; renuntiantes etc. Quibus etc. pro guarentigia pretii etc. De et super quibus etc. Mandaverunt etc. Et dictus Philippinus rogavit me Quiricum notarium, et Cancellarium infrascriptum.

Acta fuerunt hec in terra Prati, in palatio veteri Comunis Prati, in audientia nova dicti palatii, presentibus ibidem testibus etc. Thoma Ioannis et Marco Georgii famulis dicti palatii.

Nota, quod dictus Philippinus pictor, dimisit dicto Comuni Prati florenos duos largos auri in auro, quos exposuerat de suo pro gabella et vehectura dictæ tabulæ; et habuit solum dictos florenos XXX largos auri in auro.

Stantiamentum dominorum Octo Defensorum et Vexilliferi, pro pictura tabulæ.

Dicto die XV februarii 1501.

6. Prefati spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer etc., visa auctoritate eis concessa per Consilium generale ut supra, sub die 26 mensis ianuarii etc., et visa concessione et locatione facta de pictura dicte tabulæ Philippino pictori florentino pro florenis XXX largis auri in auro ad plus etc., de qua supra patet sub die 3 presentis mensis februarii etc.; volentes stantiare dictum pretium etc., misso et obtento legitime partito per Octo ibidem ex eis congregatos, unanimes et concordes dantes fabas nigras octo pro sic, nulla in contrarium alba data etc., vigore dictæ eorum auctoritatis etc., et omni meliori modo etc., deliberaverunt etc., et deliberando stantiaverunt dictam quantitatem florenorum XXX predictorum hoc modo, videlicet; quod Gubernator Cippi Francisci Marci possit et ei liceat, teneatur

et debeat de pecuniis Communis Prati ad eius manus perventis seu perventuris de lucro gabellæ sigilli panis venalis dicti Communis Prati, et vel de taxis dotium, dare et solvere eidem Philippino pictori, pro dicta sua mercede usque dictam quantitatem florenorum XXX largorum auri in auro: et si necesse fuerit, possit et ei liceat, ac etiam debeat, sine eius preiudicio aliquo, mutuare Communi Prati usque in dictam quantitatem florenorum XXX predictorum, et vel eius partis quae deesset; ad hoc ut dictum opus perfici possit; et illam dare et solvere pro dicto Communi dicto Philippino pro dicta sua mercede iuxta viva et tenorem dicti instrumenti locationis predictæ, de pecunis dicti Cippi; et de predicta quantitate mutuo data seu danda, ponere debitorem ipsum Commune Prati in et super libris dicti Cippi, ubi dictum Commune Prati habet rationem currentem, et est descriptus seu describendus erit et veniet creditor dicti Cippi pro datis lucris gabellæ predictæ et taxis dotium, et vel ex aliis proventibus dicti Communis extraordinariis. Et predicta deliberaverunt, stantiaverunt et ordinaverunt ut supra, vigore dicte eorum auctoritatis, et omni meliori modo etc. Reservantes etc.

Die 10 iunii 1502, habuit stantiamentum pro florenis X largis auri in auro, pro emendo auro et azurro, et pro eo Nesius Dominici, a Cippo predicto.

Die 28 aprilis 1503, habuit stantiamentum de florenis XX largis auri in auro.

Stantiamentum pro vehectura tabulæ pingendæ.

Die XXIII februarii 1501.

7. Prefati spectabiles domini Octo Defensores et Vexillifer etc., vigore auctoritatis sibi concessæ a Consilio generali etc., de qua supra, sub die 26 ianuarii proxime preteriti, deliberaverunt, quod Franciscus Duccii Camerarius Comunis Prati, de pecunia dicti Comunis, det et solvat, sine eius preiudicio, Silvestro Papini de Cavagliano... solidos sedecim pro vehectura dictæ tabulæ pingendæ, delate a terra Prati ad civitatem Florentiæ: que tabula consignata fuit dicto Philippino pictori ad pingendum in civitate Florentiæ.

1501, *die 27 februarii, habuit stantiamentum Iacobus de Bizochis.*

N.° VIII.

(*pag.* 28.)

Adì primo di settembre 1656.

1. Item servatis servandis, concessero facoltà al prete Lorenzo Calvi di far fare un quadro di san Domenico al Balassi pittore, per essere uno de' Santi Avvocati e Protettori di detta Città; per riporlo nel palazzo publico con gli altri già fatti. Con partito di V. F. 9, nessuno contrario.

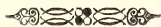
Adì 4. ottobre 1656.

2. Item servatis servandis, commessero alla diligenza del Revendo prete Lorenzo Calvi, il far fare un quadro di san Giuseppe come sopra al pittore Balassi, con voti favorevoli 6, nessuno contrario.

Adì 4. ottobre detto.

3. Item servatis servandis etc, stanziarono scudi 25 per fare un quadro di san Giuseppe Avvocato e Protettore di detta Città, per porlo nel palazzo comunale con gli altri quadri de' Santi Protettori; con partito di voti favorevoli 6, nessuno contrario.

Adì 7. maggio 1658.

4. Servatis servandis, stanziarono scudi settanta per sodisfare il pittore Mario Balassi in Firenze, per il residuo del prezzo de' dua quadri, cioè di san Domenico et di san Giuseppe, Avvocati e Protettori della Città, fatti fare dal Pubblico, et stimati scudi 60 l'uno; havendo ricevuto per acconto scudi 50. Con partito di voti favorevoli 7, nessuno contrario; salva l'approvazione de' signori Nove.

NOTA

DEI QUADRI NON ILLUSTRATI, CHE VEDONSI NELLA GALLERIA (1).

---

1. *Una tavola rappresentante Gesù deposto dalla croce in grembo alla divina Madre con altri Santi, della Scuola Fiorentina del secolo XVI. — Apparteneva al Patrimonio Ecclesiastico, ed è quella descritta sotto N.° 10 nell'inventario, pubblicato a pag.* 33 *di questo opuscoletto.*

2. *Una tavoletta, ove è dipinta la Vergine col Bambino Gesù e il piccolo san Giovanni, della medesima Scuola e del secolo XVI.*

3. *Un quadretto con sportelli da chiudersi, in cui nel mezzo è figurata la Sacra Famiglia e nei due sportelli san Vincenzio e santa Caterina. — È del secolo XVI.*

4. *Due tavolette d'ignota mano del secolo XVI, nella prima delle quali è figurata la passione di alcuni Martiri, e nella seconda quella di Gesù Cristo.*

5. *Una tavola, dove è dipinta sant'Orsola con alcune Vergini di statura più piccola inginocchiate dintorno a lei — È opera degli ultimi del secolo XVI.*

6. *Una tavola con la Vergine, il Bambino Gesù e due Santi a' lati, che è una derivazione dalla Scuola d'Andrea del Sarto.*

7. *Due piccole tele, nelle quali è imitata la maniera di Gherardo detto della Notte; rappresentanti, una il Redentore legato e schernito da un Giudeo, l'altra san Pietro in carcere.*

8. *Due tele, che sono copie di battaglie, dipinte da Salvator Rosa.*

9. *Quattro paesi in tela d'ignota maniera.*

(1) Questi quadri, meno che il primo, furono depositati dal Commissario dei nostri Spedali.

INDICE.

INDICE DEI NOMI DEGLI ARTEFICI.

DOCUMENTI INEDITI.